

Burgos, 14 marzo 1524, Pandolfo a Isabella d'Este (busta 1332):

Carlo V vuole visitare tutte le regioni di Spagna. Pandolfo consiglia il ritorno a Mantova di Ferrante. L'Imperatore invita Ferrante a caccia con lui.

Ill.^{ma} et Ex.^{ma} Madama Signora et Patrona mia observandissima.

Ho tante volte scritto e replicato a Vostra Excellentia del stato in che se ritroviamo ch'ormai me par superfluo a rescriverne più. Pur dirò ch'el tardar tanto che fa in agiungere questa posta, la quale expettiamo già sono quatro mesi, ci fa incorrere in infiniti inconvenienti vergognosi per la forza che habbiamo de adimandar denari et pigliarli ad ogni patto per vivere. Scrisse a dí passati a Vostra Excellentia come havevamo pigliato a cambio 300 ducati in Sarragozza per farli pagare in Genoa, secondo che alhora fu scritto a Messer Vincenzo Andreasio⁹³ che havesse a mandarli. Doppoi finiti quelli, se sono pigliati 300 altri da pagare qua al tempo che agiungierà la posta, et cosí de dí in dí vano accresciendo li debiti, et ogni giorno ci occorre occasione de farne, oltra l'ordinario, del vivere, perché l'Imperatore doppo la presa de Fontrabia è venuto a Burgos et per quanto se dice, venuta che sarà la posta de Italia et intendendosi che 'l prosperi la impresa contro francesi sua Maestà se vole aluntanare da questi confini et visitar tuta la Spagna, perché tuti li popoli lo pregano non l'havendo mai veduto, et per questo caminare serà di bisogno spendere assai in veture de cavalli, de mulli et altre cose extraordinarie che accadeno in viaggi, de maniera che mal a malo agiungendo non vego come se possi resistere a queste spese et per conseguente star con credito et honore. Nondimeno me reporto alla Excellentia Vostra la Quale apieno è advisata del tuto et carragata de honore, son certissimo che Quella, che è la propria prudentia, lo revocarà a casa con qualche legitima excusa, overo provederà che usciamo de debiti et commetterà se fazi accordio con qualche mercante che habbia respondentia in Spagna, il quale ogni mese ci fazzi pagare cinquecento ducati, perché con meno non è possibile a starci, come sempre gli farò constare et anchor parte pò havere conosciuto per li conti gli mandai per lo Agnello, et quando ditto accordio se potesse fare in Genoa con mes-

93. Vincenzo Andreasi, fu amministratore generale di Don Ferrante Gonzaga, Cfr. la nota 23.

ser Stefano Grimaldo serrebbe molto in proposito, perché esso ha qua in corte dui fratelli richissimi l'uno se chiama messer Nicolò e l'altro Messer Gioan Baptista li quali sono molto servitori del Signor mio patrone et loro istessi se sono offerti a sua signoria de pagare ogni mese la rata de quello che suo fratello serà fatto cauto d'havere in tre o quatro page l'anno, et già questi hanno scritto al prefato suo fratello che solo atenda a farse cauto et non ad altro, volendo essi accommodarse in questa senza alchun guadagno. Et in vero non se facendo tal accordio, ma expettando a mandar denari col venire de nave, spesso accade a tardare tanto che più volte ci occorrerà a ritornare a questi bisogni ove al presente siamo et semo stati d'agosto in qua, di modo che se non havessimo ritrovato amici son mesi che già serressimo ratornati a casa con pocco honore. Et questo è quello che fa star irresoluto del star qua il Signor mio Patrone, il Quale anchor che la Spagna non sia paese delettevole, nondimeno essendogli proveduto come conviene è stabilito de stargli almeno tre o quatro anni, perché 'l conosce essergli d'honore e spera gli serà de utile, et io anchor persuado a questo sua signoria vedendo 'l profito ch'el fa.

A dí passati scrisse a Vostra Excellentia del favore che havea fatto la Maestà del'Imperatore al prefato mio patrone, con parlar seco molto domestico fuori dela sua usanza. Hora non voglio tacere che essendo andato sua signoria al vestire de sua Maestà questa matina, secondo è il solito ogni giorno, intrato in camera et parlando sua Maestà alhora col Signor Cesare, subito chiamò lo maggiordomo maggiore⁹⁴ et gli commisse ch'el ponesse lo Signor Ferrante nela lista de quelli che haveano de andar seco la matina seguente a cazza, et ch'el glie dicesse che sempre che l'andava fuori in quel loco se volesse andasse con lui, del che il signor Cesare se n'è alegrato meco, perch'el dice cognoscere che l'Imperatore gli ha grande affectione, et in questo n'ha fatto segno, perché sua Maestà andarà a star fuori domane che serà marte et staragli insino a sabato, et molti insino deli Gentilhomini dela camera restano, non esendo loco capace per molti. Sua Maestà mandò anchor a pigliare lo bagio turco per cavalcarlo a questa cazza, et l'hanno mandato inanti per servirsene. Signora mia Ill.^{ma} Vostra Excellentia pò pensare che essendo quel servitore ch'io sono quanto me piaceno queste cose, et la strada ch'io vego haver preso sua Signoria, nondimeno serà forza a lassar 'l tutto non se facendo bona provisione.

94. Ossia il Gran Maestro Lorenzo de Gorrevod, Cfr. la nota 54.

Non altro in bona gratia sua me raccomando et con ogni reverencia gli baso la mano. In Burgos XIII martij MDXXIII. De Vostra Ill.^{ma} et Ex.^{ma} Signoria Fidelissimo servitore Pandolpho de Pici dela Mirandola

Burgos, 15 marzo 1524, Ferrante a Isabella d'Este (busta 585): lamentele.

Ill.^{ma} et Ex.^{ma} Signora mia et Matre observandissima, a questi dí gionse uno messo de Monsignore de Barbon qua ala corte, quale è venuto per terra et disse essersi partito ali 4 del pasato da Jenova et che de 2 dí inanti s'era partita una caracha⁹⁵ per qua, sula quale erano molte lettere tra quale spero ve debeno esser mie, nondimeno per mia desgracia, acioché in tutto resti vergognato in questa corte per lo mendichare continuo, anchor non è agionta et temo che quando agiongerà, vi serà sí debile provisione per me che più presto me farà perdere lo credito che altramente, perché quelli che sempre m'hanno servito insino hora de denari, hanno promissione da me d'esser satisfatti per le prime lettere che vengono, e già la summa è tanto grossa, ch'io credo che non verà per satisfare a tutti. Più non voglio dir altro insino ch'io non vega che cosa serà, perché alora determinarò del stare mio qua, secondo ch'io vederò la provisione che sarà fatta, perché gli habia a restare. Non scriverò più circa a ciò havendo tanto replicato ala Excellentia Vostra dela vergogna ch'io patisco col stare de questa sorte, che hormai me pare superfluo a scriverne più. Non altro in bona gracia de Vostra prefata Excellentia me raccomando et basogli la mano in Borgos adí 15 marzo 1524. De Vostra Ill.^{ma} Signoria Servitore et fiolo

Ferrando Gonzaga

Burgos, 5 aprile 1524, Ferrante a Isabella d'Este (busta 585):

la marchesa di Mantova, per mezzo del duca di Ferrara, inviò denaro a Valenza per Ferrante; difficoltà per riscuotere questo denaro.

95. Caracca, dall'arabo «harraga», bastimento a vela con due o tre alberi e armato di cannoni che gli italiani cominciarono a usare nel mediterraneo fin dal XVI secolo.

Ill.^{ma} et Ex.^{ma} Signora et matre observandissima, Vostra Excellentia haverà inteso per mie lettere sigilate ch'io gli mando, et per quello che gli scrive Pandolpho, la poca speranza che habiamo nela provisione mandata dalo Ill.^{mo} Signore Duca per Valencia⁹⁶. Et pertanto ho pregato li magnifici messer Nicolò et messer Ioan Baptista de Grimaldi che vogliano servirmi qua de duemilia ducati, ch'io gli farò pagare a messer Stefano loro fratello in Jenova, et cosí essi per farne a piacere m'hano promesso che hauto che haverano adviso ch'el prefato suo fratello habia receuto li ditti 2 milia ducati d'oro largi, che subito loro me ne pagarano qua altrettanti senza interesse alcuno. Onde suplico Vostra Excellentia che cosí como la me scrive volergli fare pagare al Signore Duca cosí gli voglia fare pagare subito al prefato messer Stefano overo almeno non tardare piú che a mezzo mazo, acioché qua me posse prevalere per pagare ciascheduno che ha da havere da me, che cosí gli ho promesso, como nele lettere mie sigilate gli scrivo piú in longo. Vostra Excellentia cometerà a quello che pagarà detti 2 milia ducati che pigli 3 overo 4 police de receputa quale me serano mandate per diverse vie perché capitando una bene posso haverli qua subito. A Vostra Excellentia baso la mano et me gli racomando in sua gracia. In Burgos adí 5 de Aprille 1524.

De Vostra Ill.^{ma} Signoria
Servitore et fiolo Ferrando Gonzaga

Burgos, 8 aprile 1524, Ferrante a Isabella d'Este (busta 585):

la marchesa di Mantova vuole raccomandare presso l'Imperatore Fabrizio Maramaldo. Trattative per il matrimonio di Ferrante. Chiede che gli si invii un cavallo da Mantova per poterlo donare al Gran Maestro. Da Mantova si addebita a Ferrante il denaro che questi rimborsò al vecchio ambasciatore mantovano. Si dà notizia del naufragio e della morte del servitore Agnello che tornava a Mantova.

96. Dovrebbe essere il duca di Ferrara Alfonso I d'Este (1476-1534), fratello di Isabella d'Este. Nel 1501 si sposò con Lucrezia Borgia (1480-1519), figlia dell'allora pontefice Alessandro VI.

Ill.^{ma} et Ex.^{ma} Signora mia et Matre observandissima, tra li 24 et 25 del pasato receví sei lettere de Vostra Excellentia le quale, anchorché quasi tutte fusseno in risposta dele mie che gli havea mandate, nondimeno rispondendo a quello che contieneno de necessario comenzerò ala prima che fu ali 25 de novembre per la quale ho hauto a piacere de intendere la recepta de 6 mie, anchorché tardi siano agionte il che è stato causa ch'io habia patito sinistri asai de quali Vostra Excellentia ne ha pigliato affanno, per esermi Signora et amorevole Matre, et cosí io la rengrazio asai et con reverencia gli baso la mano per la promisione che me fa che da qui inanti starò como servitore et figliolo suo.

Per quella di 15 di dicembre ho inteso dela opera fatta per el mio fattore per remetermi 1000 ducati et alcune robe per vestirme, li quali denari ho recepto de quella sorte che Quella intenderà per lettere de Pandolpho.

Pel [sic] la terza che fu de II de dicembre intesi quanto Vostra Excellentia desiderava ch'io parlasse alo Imperatore per meser Fabricio Maramaldo⁹⁷ il che, como vero servitore che son di Quella, lo haverei fatto volentieri quando prima dalo Ill.^{mo} Signore marchese havesse hauto comisione de parlare a sua Maestà insieme con lo Imbasatore de qualche altra cosa de importancia, ma non esendosi mai hauto memoria de me, como se fusse lo damancho homo de questa corte, né havendome anchora sopra de questa cosa mandato lettera credenciale in nome mio, non ho comosciuto[sic] potermi parlare senza mio carco et pertanto Vostra Excellentia me perdone se in questo non la ho servita como desidero servirla in tutte le cose del mondo a me possibile, anchora che gli andasse lo sangue proprio, cosa che pocho astimaria per fare parte del debito mio.

Quella de 26 de zenaro fu per risposta de 2 mie una mandata per lo gentilhomo de monsignore de Barbon et l'altra per uno cavalaro et pertanto altro non acade gli scriva in risposta de quella excetto rengraziare asai Vostra Excellentia per la promisione che me fa de mandarme cavalli per me, et altre cose per donare a que-

97. Fabrizio Maramaldo fu un condottiero calabrese del secolo XVI. Nel 1530 combatté nelle file dell'esercito imperiale, sotto il comando di Ferrante Gonzaga, contro la città di Firenze. Sembra che Maramaldo durante un combattimento infierisse contro Francesco Ferrucci, già mortalmente ferito, il quale comandava le truppe fiorentine presso Volterra. Per questo al suo nome viene dato anche il significato di «vigliacco».

sti signori, il che apresso ale altre infinite gracie che ho hauto, me dà certezza delo amore che la me porta, cosí Dio la conserva longo tempo perché tutta la mia speranza è in lei.

Dela replica che me fa per la lettera de II de febraro de haverme mandato 1000 ducati non responderò altro, perché già desopra ho scritto haverli receputi dirò ben, per la difficultà che hanno de mandarme denari et per fugire le spese et pericoli che gli occoreno, esere necesario de fare quello acordo con messer Stefano Grimaldo del quale gli scrive Pandolpho diffusamente, et cosí credo che Vostra Excellentia non lasarà questa occasione acíò piú non ritorni ala miseria pasata.

Circa ala pratica che la me scrive de havere principiata per maritarme respondo che per hora et per sempre me remeto al prudentissimo consiglio de Vostra Excellentia sapendo che Quella non meno ama me et lo honore mio ch'io proprio, et perho senza scrivere altro Quella dispona como gli pare che tutto haverò per gracia.

Per risposta del'ultima che fu ali 26 de febraro, dico havere comosciuto [sic] quanto sia il desiderio che ha Vostra Excellentia perché io stia in questa corte secondo lo grado mio intendendo lo cordio [sic] fatto con lo Ex.^{mo} Signore Duca perché io havesse 3 milia ducati in Valencia; nondimeno a quella non è stato ateso quanto gli era stato promesso, havendo visto che la comisione non è se non de 1000 ducati, et de quelli milli se pò poco sperare perché sono denari da rescodere non senza difficultà, pur non se è restato mandare tutte le provisione necessarie per fare lo possibile et de tutto quello che seguirà ne farò dare aviso a Vostra Excellentia.

Ma perché havea promesso a tutti quelli che me hano serviti de denari de satisfarli per la prima posta che venesse, che invero credea cosí poter fare, expetando tanta summa de denari da casa ch'io potesse satisfare a pagare i debiti deli quali tante volte ne havea scritto, pur con mia vergogna ne sono restato inganato. Ma per non restare con questo carico ho pregato li magnifici messer Nicolò et messer Ioan Baptista de Grimaldi mei amicissimi, che vogliano servirmi qua de 2 milia ducati per satisfare a ditti debiti, et io gli farò pagare in Ienova a messer Stefano suo fratello, et cosí m'hano promesso che hauto lo aviso del prefato suo fratello dela receputa de diti 2 milia ducati, che loro subito me li pagarano qua senza interesse alcuno, et per questo ho scritto a Vostra Excellentia due mia duplicate, et mandatele aperte a modo mercantesco, che cosí hano volute essi, con suplicare Quella voglia piú presto sia possibile cometere sia fatto ditto pagamento et concludere lo acordo de che Pandolpho gli scrive, acioché pagati che serano li debiti et stabilito

lo modo del vivere, possi stabilire l'animo mio in stare qua quanto serà lo volere de Vostra Excellentia, ala quale anchorché voglientieri desiderasse potergli fargli reverencia presencialmente per la servitù et amore ch'io gli porto, nondimeno volendogli essere sempre obediente haverò paciencia et acomodarome al volere suo, desiderando sempre dargli contenteza de me. Siché Signora mia expecto con desiderio che le cose preditte siano exeguite, como spero che la farà perché sono honeste et necessarie, et la supplico a non si scordare de mandarme li dui cavalli gagliardi et manegianti che la me promette, perché me serano qua de grande honore.

Ho hauto a piacere grande d'havere inteso per lettere da Mantua che l'Ill.^{mo} Signore Marchese voglia mandre [sic] 3 cavalli a lo Imperatore perché a me serà de grande favore appresso de sua Maestà, esendo certo che non gli mandaria se non fusseno boni, ma ben prego Vostra Excellentia che la faci che siano dericati a me solo, et che glie li apresenti, perché altramente me sarebbe gran scorno, non esendo tenuto qua così dapoco como forsi me teneno a casa.

Desiderarei ancora che Vostra Excellentia fusse contenta farmi gracia de cometere fusse cercato uno cavallo turco che fusse honorevole, pacifico et havesse bono andare et fusse comperato a conto mio, et mandato con li altri per poterlo donare al Signore Granmaestro, el quale so che molto ne desidera uno, et io haverebe acaro de poterlo contentare in questo per l'obligo che ho a sua Signoria dele amorevole dimostracione ch'el me fa ogni giorno presente lo Imperatore.

Me è despiaciuto asai che Vostra Excellentia habia hauto per male dela obligacione ch'io feci per messer Antonio Bagaroto, nondimeno spero che havendo inteso como passò la cosa per lettere de Pandolpho, che Quella me haverà per excuso perché invero tutto lo fece per honore dela Excellentia del Signore Marchese, ala quale io scrissi de ditto obligo, et non ad altri, perho me maraviglio che fusse pagato a mio conto.

Vostra Excellentia haverà inteso como quello povereto delo Agnello venendo a casa se è anegato, como la vederà per questa aligata quale ho hauto da uno gentilhomo mio amico che era in sua compagnia, così Dio habia l'anima sua poiché per lui non posso far altro como haverei desiderio de fare perché è stato uno iovene da bene.

Vostra Excellentia se digni fare scrivere una amorevole lettera a messer Stefano Grimaldo con oferirsi ali bisogni soi per li apiaceri che ognihor recevo da soi fratelli qua.

Qua se expecta de dí in dí lo Arcivescovo de Capua⁹⁸, la venuta del quale se expera habia a succedere una bona trega tra questi dui Re⁹⁹, et qua se prepara de farli uno grandissimo honore più che non sono usati de fare qua. Se dice ancor per certo che lo Gran Canzelero venerà in Italia per concludere questi acordi. Non altro in bona gracia de Vostra Excellentia me racomando et basogli la mano. In Burgos adí 8 de aprile MDXXIII.

De Vostra Ill.^{ma} Signoria
Servitore et figliolo Ferrando Gonzaga

Burgos, 8 aprile 1524, Pandolfo a Isabella d'Este (busta 1332):

riferisce tutta la storia del naufragio e della morte dell'Agnello. Riferisce anche ciò che successe con il vecchio ambasciatore quando giunse in Spagna il nuovo. Propone un accordo economico con i banchieri Grimaldi per far fronte alle spese di Ferrante. Difficoltà per riscuotere i soldi di Valenza.

Pandolfo vorrebbe rientrare in Italia ma non ottiene il permesso di Ferrante.

Ill.^{ma} et Ex.^{ma} Signora mia et Patrona observandissima.

Essendo in San Francesco lo iovedí santo il Signor mio patrone insieme con tutti li ambasciatori de Italia, et ciascuno con le famiglie loro alli offitij, doppo fatta la communione furono portate molte lettere a diti ambasciatori per la posta che era venuta de Italia, et per lo desiderio che haveano de intendere come passavano le cose de là, perché già erano passati 4 mesi che non haveano havuto advisi, non expettorno de uscire de chiesa che comenciorno a legere. Di modo che ogniuno era in exercitio, exceto che mio Patrone al Quale insin'hora non haveano portato alchuna sua lettera. Ma non passò molto che gli portarono un pacheto nel quale, tra l'altre, vi era una che Vostra Excellentia me mandava, per la quale preintesi che doppo molto tempo Quella havea ricevuto 4 mie, cioè

98. Nikolaus Von Schomberg, vescovo di Capua. Nell'aprile e maggio del 1524 il papa Clemente VII lo inviò come ambasciatore di pace in Francia, Spagna e Inghilterra.

99. L'imperatore Carlo V e Francesco I re di Francia.

una de 8 de agosto, et de 2 ef 9 de setembre, et del primo de ottobre capitate quasi tutte in un tempo, et dogliomi che per esse non avesse cagione de scrivere cose delettevole, perché non haverei fastidito Vostra Excellentia né io serrei stato sforzato de travagliare per ritrovar denari per vivere, il che sono certo sia stato a Quella de grandissimo despiacere intendendolo, perché come la scrive so che la non ha mandato la Signoria de mio patrone in questa corte perché habbia da stargli se non honoratamente secondo ricerca il grado, et maxime non manchando anchor lui del debito suo, come io ne assicuro Vostra Excellentia. Ma la desgratia ha voluto che li advisi siano aggiunti tardi, nondimeno conosco per le sue lettere lo desiderio che Quella ha che più non se incorra neli inconvenienti passati li quali in vero sono stati grandi et vergognosi. Pur satisfacendosi al debito per l'advenire «se scordarano le cose passate»¹⁰⁰. Li 574 ducati remessi per messer Ioanni Spinola agiunsero tanto tardi, che apena li tochassimo, exceto che per satisfare a parte deli debiti quali havevamo principiato de fare insin del mese d'agosto, in modo che per esser passati tanti mesi che sempre erravamo vivuti con denari prestati, et con essi fatto altre spese occorse, errano de tal suma che non satisferno se non per una parte. Né pensa Vostra Excellentia che tal debiti se faccessino se non per cause necessarie, le quale errano tante sí per lo caro vivere che habbiamo ritrovato neli luogi ove siamo stati, sí per altre urgente occasione, che limitandosi haveamo per gracia de ritrovare modo de potersi intertenere, per non patire vergogna de absentarse dala corte per bisogno, come più volte habbiamo temuto de fare, se la bontà de messer Ioanne¹⁰¹ non ci avesse aiutati.

Et acciò Vostra Excellentia vegi esser il vero quello gli scrivo, mandarogli a partita per partita tuti li denari spesi nelo extraordinario et la suma de mese in mese de quanto il spenditore ha speso nel vivere, il che tuto già haverebbe havuto se quello poverino delo Agnello non se fusse anegato nel viaggio, perché esso portava tuti li diti conti et a bocha havebe refferito a Vostra Excellentia tutte le occurentie et actione nostre passate, quale cosí minutamente non si pono advisare. Circa al caso de quel meschino, Vostra Excellentia saprà che havendo intesa la morte del padre deliberosi venire in Italia, et adimandò licentia al Signor mio patrone, qual non glie la

100. Nel testo originale questa parte è messa tra virgolette.

101. Giovanni del Poggio.

poté negare per le cause ch'el glie allegava, vero è che malvolentieri et con despiacere de tutti noi servitori gliela dete, perché a ciaschuno despiaceva ch'el se partisse per la bontà sua, et così il meschino se partite in malhora alli X de dicembre, carrico de lettere et deli conti preditti et andete a Valenza ove havea inteso essergli una carracha genoese chiamata la Gropalda, quale era per passare in Italia. Et perché alhora non havevamo denari, sí per restituirli alchuni che l'havea prestati, come per dargli la sua provisione, che avanzava, facessimo che messer Nicolò Grimaldo gli fece una cedula de bancho per Valenza de 44 ducati, et aggiunto ch'el fu lí scrisse dela ricevuta de diti denari, et advisava haver ritrovato lí messer Nicolò Spagnolo trinzante, et messer Domenico Grillo genoese¹⁰² che insieme con lui voleano passar in Italia sopra dita carracha la quale, carricha che fu de lane et d'altre mercantie, se partite per far scalla ad Evizza¹⁰³, et per caricarse de sale in cambio de savorna¹⁰⁴ et entrando nel porto de note dete in un scoglio et affundossi tuta exceto la gabia¹⁰⁵ e tre braza del'arbore, et de 200 homini che gli errano suso ne sono campati sol 30, li nomi de quali sono stati advisati qua a mercanti, et perché deli compagni non fanno mentione exceto che de messer Domenico Grillo che se salvò sopra la gabia, tenemo qua per certo che l'Agnelo nostro sia periculato, che Dio no 'l voglia. E' venuto nova doppoi certa per merchanti ch'el povero Agnello è annegato. Et per seguire alla resposta de quanto Vostra Excellentia me scrive, et primo deli 400 ducati promessi dal mio patrone per messer Antonio Bagaroto dirò che a mio parrere Quella non ha causa de corruciarse né con sua signoria né con chi lo persuase a farlo, et anchor ch'io no fusse a persuaderlo, non restarò de advisare come passasse la cosa quale fu così.

102. Domenico Grillo era un ricco banchiere genovese che stipulò più volte dei consistenti prestiti a favore di Carlo V.

103. L'isola di Ibiza.

104. Zavorra, peso (formato generalmente da sacchetti di sabbia, ghiaia o ciottoli), che si metteva nelle stive delle imbarcazioni per regolare il peso o dargli stabilità.

105. La gabbia è la vela quadra che si trova sopra la vela maggiore di ogni albero e dal quale prende il nome.

Essendo il prefato signor mio patrone in casa del Vescovo de Nizza, ove se ritrovava dito Vescovo, il Signor Cesaro Ferramosca, il Marchese de Ancisa¹⁰⁶ Gentilhomio dela Camera del'Imperatore, messer Philippo Nicola secretario de sua Maestà et sopraggiungendoli anchor lo illustre Signor Aloyse, qual del tuto pò certificare Vostra Excellentia, gli venne messer Antonio Bagaroto quale havea inteso esser venuto messer Suardino per ambasciatore in loco suo, et dolevassi molto che prima per honor suo non gli fusse stato scritto ch'el se provedesse, et tanto più perché havea lassato deli partiti honorevoli per servire la Excellentia del Signor Marchese perché, secondo ch'el dice, messer Capino, soto lettere credentiale de sua prefata Excellentia, gli havea promesso che alchuno non venirebbe per livargli il loco suo et ch'el non dubitasse, anchorché el avesse havuto advisi in contrario da Mantua, che lui glie promettea cosí sula fede delo Ill.^{mo} Signor Marchese, e questo gliel disse presenti molti, et maxime presenti messer Philippo Nicola, ch'el tuto affermava esser vero, et sopra questo lamentandosi dicea che la servitù sua non meritava questo scorno, dela quale servitù tuti li prenominati che vi errano atestavano esser stata fidele et haverla fatta molto honorevole, et similmente il Signor Gran Cancelliero ne parlò in longo col signor mio patrone et maravigliosi ch'el fusse stato atratato de questa maniera, perché certifico Vostra Excellentia che lui è molto amato da tutti questi Grandi, et l'Imperatore gli fece una grande e bona chiera. Per le quale cose fu persuaso al prefato mio patrone, a volerlo quietare con qualche bone parole, et prometergli che lui operarebe che l'avesse quello avanzava dela sua provisione, perché esso messer Antonio dicea haver fatto debiti per star honoratamente d'ambasciatore. Unde havendo doppo ritrovato messer Nicolò Grimaldo ch'el servea de 400 ducati, quali dicea che l'avanzava, et glie la dava sopra la parola del prefato mio patrone, sua signoria gli promise voluntieri per honore dela Excellentia del Signor persuandendosi essergli facile ad ottenere che fussiono pagati per conto de sua prefata Excellentia alla quale esso scrisse et gli advisava l'obbligo che l'havea; et quando messer Stefano scrisse alli fratelli esser stato satisfatto deli 400 ducati per li agenti del Signor Ferrante, sua signoria no 'l credea perché 'l sapea

106. Il marchese di Incisa, apparteneva a una nobile famiglia piemontese di origine borgognona (come Carlo V), era signore di un vasto feudo il cui centro era a Incisa Scapaccino, in provincia di Asti. Nel 1546 questo territorio fu incorporato al Monferrato dei duchi di Mantova.

non havergiene scritto pur una parola, siché cosí sta la cosa, et hora se farà che messer Antonio scriverà alla Excellentia del Signor Marchese, e farà constare del suo credito, anchor ch'el thesoriero dica ch'el non avanza cosa alchuna.

Circa alli debiti lassati a casa, quale se errano principiati a pagare, piú volte ne ho parlato con mio patrone dicendogli non conoscere ordine alchuno de poter star in questa corte vedendo lo gran spendere necessario che occorre et bisognerà pagar li debiti da Mantua, et per questo sempre ho tenuto advisato Vostra Excellentia accioché la iudicasse non esser possibile pagar tal debiti, et con le entrate sue sole poter star qua con honore, secondo che prima se era havuto informatione, dela quale tanto piú me maraviglio, quanto piú gli apenso, vedendo tuto l'opposito de quello che diceano.

S'el sescalco fusse in casa haverei mandato per questa posta tuti li conti, perché esso li haverebe scriti come 'l fece quelli che mandava per l'Agnello, ma perché io non posso far tanto ritrovarò uno che li scriverà et mandarole a Vostra Excellentia et se in essi la vederà spesa superflua, son contento sia posta a conto mio, perché me posso avantare ch'io servo signore de tal bona natura che, se per esser giovane e nato signore, gli viene voglia de panni e de cavalli vedendo altri soi pari, et ch'io gli dica ch'el me perdona perché non gli è il modo, se astringe nele spalle, né piú me replica come s'el fusse de X anni, del che me creppa 'l core non poterlo compiacere vedendolo de tanta bontà, et perho essendogli spesa superflua sono io solo in colpa et non altro.

Deli sérvitori che Vostra Excellentia scrive se debbano licenziare, essendo superflui, dico essergli mangiamento assai, nondimeno accadendo a mandare alchuno fuori in qualche servitio, non so de chi me possi prevalere, perché ogniuno è occupato et pochi de loro sono pratici, et accadendomi a mandare è bisogno ch'el Cavazza vadi per non haver altro.

Quand'io scrisse quello che facea lo Signor Duca de Savoglia verso lo Conte de Genevra suo fratello no 'l fece per dar lege ad alchuno, ma per scrivere de che manera stavano li signori che sono in corte, nondimeno per l'advenire me guardarò come io scriva, acciò le mie parole non siano interpretate con altro senso ch'io le scrivo.

La difficultà che Vostra Excellentia scrive haver havuto per farse remetere denari, Quella la pò fugire un'altra volta, et sempre, facendo l'acordo che per altre mie gli ho scritto con messer Stefano Grimaldo, et quando 'l sia de volontà de Quella che mio patrone

stia a questa corte, et più non incorra in questi desordini passati, credo esser forza a farsi.

Non restarò replicare per questa quello che ne altre ho advisato circa ciò, perché una de esse almeno capita bene.

Ho scritto et hor replico esser qua in corte dui fratelli, l'uno se chiama messer Nicolò e l'altro messer Ioanni Baptista di Grimaldi, homini richissimi, quali hanno contrato tal amicitia et servitù col Signor mio patrone che assai desiderano fargli appiacere, et neli bisogni l'hanno dimostrato con effetti. Questi fratelli, sapendo li nostri bisogni et amando l'honore nostro, acciò più non incorramo alli termini passati come potriano esser facile a ratornarli expetandosi sempre lettere de Italia, et essendo pericolosa e falace la via del mare como è, se sono offerti che quando Vostra Excellentia se contenta de far fare cauto messer Stefano loro fratello in Genua, de havere quella suma de denari che a lei piacerà se habia da spendere qua in tri overo quatro termini per anno, et che loro siano advisati dal dito suo fratello de tal cautione et summa, che loro qua senza guadagno alchuno, ma soluno per servire, risponderano pro rata ad ogni mese, et così serremo securi dal mare et d'ogni altro disturbo se possi venire. Io doppo li agiungo che tal summa de denari non vole esser meno de seimilia ducati per anno, perché havendo a star da par suo non è possibile a far con mancho, et quando pur accadesse de andare in loco dove se ritrovasse meglior drata [sic] de vivere, tutto se adviserà a Vostra Excellentia et tenerassi quello avvanzarà per l'anno futuro.

Non mandarò altrimenti li conti dele robbe che se pigliorno dali fiorentini, perché 'l fator scrive haverli havuti et che in tempo satisfarà come è honesto. Me despiace bene che per la fama certa che mosse l'Imperatore de andare in persona in campo fussimo astretti a fare quella spesa et del'altre dele quale hor non se ne prevalemo, anzi è de spesa per portarla dreto.

La fodra de lupi, col velludo pavonazzo per coprirla, Vostra Excellentia farà bene a mandarla perché qua se usano molto belle et ve ne sono assai tra questi Signori, siché supplirà a quello ha manchato quest'anno dove d'ogni cosa ha fatto come ha potuto.

Me piace che lo Ill.^{mo} Signor Marchese habbia usato un deli soi amorevoli atti in pagar la fodra al Signor Aloyse, cosa che sempre l'ho hauta per certa.

Vostra Excellentia non dubiti ch'io fazzi cosa alchuna per l'advenire, né ch'io habbia fatto per lo passato senza parteciparla col signor ambasciatore, perché ultra che è gentilhommo che conosce e vale assai, ho anchor appiacere ch'el sia consapevole et testimo-

nio de ogni mia actione. Ma a chi resta il peso et le fatiche voglio che Vostra Excellentia l'intenda da altro che da me.

Tute le lettere mie che importarano le dupplicarò, abenché lo passato habbia tante volte replicato per lo bisogno, ch'io temea non esser venuto in fastidio a Vostra Excellentia.

Non bisogna che alchuno solliciti lo signor mio in conservare et augumentare le amititie che l'ha con questi Grandi et maxime col Gran Cancelliero, perché da se 'l fa il debito. Anchorché dela pensione non se poté farla accrescere più de cento ducati per mese, perché nel tempo che feceno li stadij il Gran Cancelliero era amato, ma ben à promesso che alli primi che se farrano, che ogni anno se mutano, li farà accrescere. Ma sia come se voglia se più per l'advenire non correno le pensione de quello fanno hora, è da farne pocco conto, pur dicono che mai se perdono.

Questo è per risposta de quanto contiene quella de 25 de novembre.

Hebbene un'altra lo giorno seguente de XI de febraro, per la quale me piaque de intendere tre altre mie esser venute a bon porto, acciò Vostra Excellentia conosca che non se manca del debito quando se ha occasione de messi.

Li mille pezzi d'oro, et non mille ducati, havemo ricevuti da messer Bernardino dala Barba¹⁰⁷, il quale m'ha narrato li diversi pericoli che ha passato con timore de perdere sé et li denari, et perho non è in proposito de mandarli in contanti, perché si pongono a grande arisgo, et doppoi tuti li ducati che vengono de Italia sono legieri a questi campioni de qua et assai se ne perde, et più se perderà de questi perché sono de trista sorte, ultra li 600 scudi che sono in questo numero de mili, perché de ciascuno se perde uno grosso de quello che valeno in Mantua, valendo l'uno sei soldi mancho del ducato, et de questo ne sono restato maravigliato, perché messer Francesco da Bagno sa che de seicento ducati che facessimo remetere in Spagna pagassimo de callo + 78,15 e dissino che li scudi errano peggiori da portar che altro oro ch'el fusse.

Unde per fugire questi danni e travagli è a proposito fare l'accordo sopra scritto.

Messer Bernardino dela Barba m'ha dito che la cassa dele robbe quale scrive Vostra Excellentia mandare è sopra la carracha

107. Monsignor Bernardino dalla Barba era un prelado della Curia Romana; più tardi sarà Governatore delle Marche, appartenenti allora allo Stato Pontificio. Il Guicciardini nella sua *Storia d'Italia* lo cita come cronista.

Verrina, dela quale se ha nova che era in Sardegna, et de giorno in giorno se expetta.

La provisione che Vostra Excellentia havea fatto con lo Ex.^{mo} Signor Duca perché havessimo in Valenza tremilia ducati, era molto in proposito perché con quelli haveressimo pagati li debiti e stati qualche mese senza adimandar denari, ma havemo ritrovato esser assai mancho e forse niente. Perché parrendo al'ambasciator nostro che inanti se mandasse le lettere et la expeditione a Valentia, se vedesse de che manera scrivea sua Excellentia a quelli agenti soi, lui istesso aperse una dele doe lettere ch'el mandava. Et ritrovassimo la commissione esser de milli et non più, et dicea quando li haverete exacti, et per quello havemo inteso per essa lettera sono denari che dovea avere la Signora Duchessa per qualche heredità¹⁰⁸, per il che non se pò fare etiam deli milli gran fundamento, et cosí crede messer Nicolò Grimaldo molto pratico de quel paese, il quale dice racordarse che la Signora Duchessa facea lite lí per robba che la dovea avere. Non siamo perho restati de mandare le lettere et far mandato de procura, con tuto quello è de bisogno, a certi parenti del prefato messer Nicolò quali haverano cura de sollicitare per haverli et de quanto seguirà Vostra Excellentia ne serà advisata.

Lo agiunger de questa posta con li pochi denari che havemo havuti più presto me ha dato fastidio che appiacere, perché tuti li creditori che habbiamo me adimandono, per la promissione ch'io gli fece de satisfarli subito che venessero lettere, et io non ho altra excusa si non d'haver mandato a Valenza a pigliare denari che ci sono stati remessi lí, siché temo e quasi son sicuro che perderemo lo credito.

Expetto anchor lettere de messer Ioanne subito che l'intenda la posta esser agiunta, perché altrotanto fu promesso a lui come alli altri, nondimeno havendo lui li argienti tuti et li panni che havemo impegnati scossi et presso de lui, vederemo che l'aspetta piu ch'el potrà et medigarolo con la lettera che Vostra Excellentia glie scrive, quale so che l'haverà molto a caro. Pure è forza a satisfare ciaschuno che deve avere perché altrimenti serrebbe gran carico.

108. Dovrebbe trattarsi di Lucrezia Borgia, duchessa di Ferrara, moglie del duca Alfonso I. Il vescovato di Valenza, con le sue ricche prebende era stato appannaggio sia di suo padre il papa Alessandro VI, sia di suo fratello Cesare Borgia detto il Valentino.

Ho fatto pratica con li prenommati messer Nicolò e messer Ioanni Baptista Grimaldi quali sono contenti de darci qua doemilia ducati se Vostra Excellentia farà darne altritanti in Genoa a messer Stefano suo fratello, al quale loro scriveno del desiderio che hano de far servitù con Vostra prefata Excellentia et servire lo signor Ferrante senza guadagno alchuno, purché non perdano; siché Quella se digna de commettere al fattore che fazzi ogni extremo per remettere al dito messer Stefano diti doemilia ducati, et stabilisca l'altro accordio soprascritto, perché usciti de debiti et havendo quella provisione firma, se starà con l'animo quieto et atenderassi soluno in far il debito suo. Mandarò qui inclusa lo nota de tuti li debiti che habbiamo acciò Vostra Excellentia fazzi provisione che siano remessi li doemilia ducati a messer Stefano, et pigliare da lui tre o quatro polizze dela ricevuta et mandarle per diverse vie, acciò che dali fratelli se siano pagati per satisfare a chi deve havere, et non se facendo questo io non potrò comparere et serà pocho honore al Signor mio Patrone.

Supplico Vostra Excellentia se digna far scrivere una amorevole lettera a messer Stefano Grimaldo et haverlo per buon servitore per li appiaceri che ogni giorno havemo dali messeri soi fratelli.

Quando io supplicai a Vostra Excellentia che me facesse gratia ch'io potesse andare con sua bona licentia in Italia, non mi mosse né per leggerezza né per pocco desiderio havesse de servire lo signor mio patrone, perché prima per la servitù ch'io ho a Vostra Excellentia et a sua signoria desidero de sapere e valere molto per potere satisfare in parte al debito et desiderio ho de servirlo, ma in vero la debile complessione mia non pò patire queste continue e fatiche e travagli de mente, et tanto più che l'aer humido deli paesi ove siamo stati et siamo sinhora assai me disturba in modo ch'io non lo posso patire, del che havendone parlato col prefato signor mio patrone e pregatolo fusse contento ch'io venisse a casa, non ha voluto compiacerme anzi, a instantia de sua signoria et deli altri che m'hanno persuaso, sono stato contento de prometergli de aprovare se col andare in altri luogi dove andarà la corte et con la mutatione del tempo potrò prevalerme, che in vero sono come una spera de restare al servitio de sua signoria. Se anchora, che a Dio non piazza, restarò mal disposto, con sua bona licentia me parterò et così scrivendone più a Vostra Excellentia Quella saprà ch'el serà per non potere, et alhora la si dignarà conpiacerme dela sua grata licentia.

Il signor mio patrone ha pregato messer Nicolò Grimaldo che mandi questo suo pacheto al fratello, qual per messo apostata lo mandarà fidelmente a Vostra Excellentia, se Quella se dignarà per lo medemo messo mandare la risposta a Gienoa in mano de messer Stefano Grimaldo subito l'haveremo perché hora se spazano spesso brigantini¹⁰⁹ per Spagna.

Messer Antonio Bagaroto scrive a sufficientia alla Excellentia del Signor Marchese facendogli constare del suo avanzo, siché hora se potrà sollicitare per rehavere li 400 ducati.

Non altro, a Vostra Excellentia baso la mano et me racomando in sua bona gratia. In Burgos 8 Aprillis MDXXIII.

De Vostra Ill.^{ma} et Ex.^{ma} Signoria
Fidelissimo Servitore Pandolpho di Pici dala Mirandola

Burgos, 18 aprile 1524, Ferrante a Isabella d'Este
(busta 585):
lamentele.

Ill.^{ma} et Ex.^{ma} Signora mia et Madre observandissima, sono da 10 giorni ch'io mandai risposta a Vostra Excellentia de quanto la me havea scritto et gli advisai del stare mio, con suplicarla che si dignasse farmi fare provisione subito, volendo ch'io stia qua con honore secondo che per sue lettere la me promette, et per dubio che tal lettera non vadi in sinistro, perché de essa expetto risposta per deliberare quello che à da essere de me, mando la replica, la quale se non è de mia mano Vostra Excellentia me perdona, del resto me rimetto a quanto Pandolpho gli scrive, suplicandola che subito me faccia respondere dele provisione che l'haverà promesso, sí per pagare li debiti, sí per el mio stare qua, perché sto molto confuso, oltra la vergogna ch'io ho per non havere observato ali mei creditori quello che gli havea promesso. Non altro in bona gracia de Vostra Excellentia me racomando et basogli la mano. In Burgos adí 18 de aprile 1524

De Vostra Ill.^{ma} et Ex.^{ma} Signoria
Servitore et fiolo Ferrando Gonzaga

109. Brigantino, veliero di dimensioni medie o piccole, molto usato dal XVI secolo nel Mediterraneo e nei mari dell'Europa settentrionale. Aveva due alberi con vele quadre.

Burgos, 25 aprile 1524, Pandolfo a Isabella d'Este (busta 1332):

si lamenta perché è colata a picco una nave che trasportava mercanzie non assicurate per il suo signore. Ferrante reprime la rivolta di alcuni suoi servitori e poi li licenzia. Elenco delle spese di Ferrante. L'Imperatore chiede un cavallo a Ferrante.

Ill.^{ma} et Ex.^{ma} Madama mia Signora et Patrona observandissima

Già havea ligato 'l pacheto per la posta quale era per partire quando agiunse un cavallaro de Italia carricho de lettere, né in tanto havere ve ne era exceto che una per lo signor mio patrone, che gli ha mandato lo illustre signor Hercole suo fratello¹¹⁰, per la quale s'e inteso lo ben stare de Vostra Excellentia cosa che al prefato mio patrone et a tuti noi servitori è stata di grandissimo contento. Ma più haveria piaciuto a sua signoria haverlo inteso per lettere de Quella parrendogli molto de estranio quando 'l vien posta de Italia senza sue lettere, et maxime ricevendone così rare volte, perché in vero sua signoria piglia [tanto apiacere] in sapere, dopo lo ben stare de Vostra Excellentia et deli altri soi, qualche nova de Italia et in particolare de M[antua del che] non se pò dir più. Questo cavallaro dice per certo et egli ne advisa che la carracha Ver-rina suso la quale era la cassa dele robbe che mandava Vostra Excellentia a mio Patrone, si è annegata con più de 356 passegieri, il che se ha prima retornato in memoria la paura che havessimo per li pericoli passati nel nostro passare in Spagna, et rengratiare Dio che se salvò. Dopo se ha dato gran fastidio per l'incommodo che se haverà de tal robbe, essendo sua signoria ad extremo bisogno de veste per meggio tempo, come per l'altre mie gli scrivo. Ma credo che s'el fattor haverà fatto quello ch'io gli scrisse, et quello è il comun uso de chi manda robbe per mare, che per la perdita de tal robbe se ne patirà incommodo e non danno perché le haverà fatte

110. Ercole Gonzaga (1505-1563), fu vescovo di Mantova e dal 1527 cardinale. Dal 1540, cioè dopo la morte di suo fratello, il duca Federico II, resse il ducato di Mantova dove seppe governare con sapienza e moderazione; favorì l'industria e sanò le finanze. Amici suoi furono il Bembo, il Sadoletto e altri letterati italiani e spagnoli. Chiamò a Mantova il Veronese e altri rinomati artisti. Nel 1559 fu il più serio candidato al papato. Dal 1561 fu presidente del Concilio di Trento.

assegurare in Genoa, perché per tri o 4 per cento se ritrova lí chi assegura ogni [robba] che va sopra a carracha, et quando non l'abbiano fatto è stato un grandissimo errore, et havemo da rengratiar Dio che fece salvare li milli ducati, perché se le robbe non sono assicurate son cierto che anchor li ducati furono posti a beneficio dela fortuna¹¹¹, síché è bisogno che advertiscono per un'altra volta essendo necessarij a mandar [sai] per vestirlo, et deli cavalli come Vostra Excellentia gli ha promesso servirlo.

Per l'altre mie advisava Vostra prefata Excellentia dele trist[eze] e pocco amore che dimostrano alcuni de casa et maxime el cogo e mullattieri. Hora la serà advisata de quello ci è accaduto dopoi ch'io scrisse l'altra lettera, per questi tristi mullattieri, li quali anchorché non vadino fora per legna se non quando gli piace, non restono perho de far collatione et merendare ogni giorno, et havendo essi [...] [...] insalata, andorno per farla accunciare, et perché alhora nela botega [...] non ve era aceto, butorno la insalata et lo piato che era de stagno fuor dela fenestra, di modo che intendendo la superbia loro che era insuportabile, presso alli la[troci]nij soe, ordinaí che piú non gli fusse dato per merendare, et se voleano la spesa fuori, glie fusse data, per non havere in sala tanto desordine che loro faceano il che havendo inteso quelli tristi, senza dir altro lassorno li mulli, et mandorno a dir che se provedessimo de mullattieri, per la quale cosa mio patrone me commise che come latrí li facessimo pigliare et operare che fussino [presi] per dar esempio ali altri tristi, il che se serrebbe ottenuto quando apresso de molti italiani, li quali glie interposseno l'autorità delo Ex.^{mo} Signor Duca de Calabria, dicendo moverse per l'honor de Italia, non se fusse mutato de opinione lo prefato mio patrone, il quale commise che non se desse altra informatione al giudice dele soe male opere, et che se cavassino de prigione et se ritornassino a casa, ove presenti molti gentilhomini italiani furon molto ben batuti da un famiglio da stalla, et dopoi spogliati deli sagli furon cazzati et farrassi che non ritrovarano partito, di modo che darano exemplo agli altri.

111. A riparo dalla fortuna. Non si dimentichi che per l'uomo rinascimentale la «fortuna» era quell'insieme di avvenimenti, di cause e di mutamenti spesso imprevedibili, che minacciavano di sommergerlo e di rovinarlo. Una sorta di divinità arcana e bifronte, che poneva un limite angoscioso al libero slancio, alla piena affermazione e realizzazione dell'individuo; e contro di lei non di rado la stessa umana «virtù», intelligenza, iniziativa, si rivela impotente.

Havemo dopoi pigliato dui mullattieri bischaini¹¹² li quali ce li ha commendati per fideli et affatchadi messer Raphaelo Hieronimo ambassatore de Fiorenza, col qual essi stavano, et hali licenciati e venduti li mulli per voler vegnire indietro in Italia.

Io restava meravigliato per non vi esser lettere in questa posta de mio patrone. Ma hora resto stupefatto havendo visto un gran pacheto che ha hauto l'ambassatore, nel quale non vi è pur memoria de sua signoria come s'el non fusse al mondo, per el che esso viene in gran diffidentia e disperatione, et io pocco spero vedendo a trattare sua signoria de questa manera.

Io sto con grandissimo desiderio expettando risposta de quella ch'io mandai a dí passati dela qual hor mando la replica, perché spero con quella se resolverà quello haveremo a fare, perché siamo a termino de non potere più expettare se non fatti o pensare ad altro.

Messer Horatio del Signor Duca d'Urbino¹¹³ et l'ambassator nostro hanno havuto resposta dele soe date in Victoria per li messi medemi fu scritto per noi, ma pocho c'è voluto. Non altro a Vostra Excellentia me racomando et basogli la mano in Burgos 25 aprilis 1524.

De Vostra Ill.^{ma} et Ex.^{ma} Signoria
Fidelissimo Servitore Pandolpho di Pici

Lista de denari de quali è debitore lo Ill.^{mo} signor mio patrone

Allo ambasciatore nostro resta a dare	D 113
A messer Gioan del Poggio	D 1610
A messer Nicolò Grimaldo	D 300
A messer Aloise Piacentino per un cavallo	D 40
Ad un fiamengo per un altro cavallo	D 70
A messer Hieronimo Severino	D 180
Il spenditore è debito a diversi	D 160

112. Di Biscaglia.

113. Francesco Maria I della Rovere, duca di Urbino. Si sposò con Eleonora Gonzaga, sorella di Ferrante. Suo zio fu il papa Giulio II.

Il Messer Horatio qui nominato era Orazio Florido, cavaliere e uomo d'arme di Fano. Ebbe incarichi diplomatici e militari da Francesco Maria della Rovere, del quale fu, come in questo caso, segretario e ambasciatore. Baldassarre Castiglione lo cita nel suo *Cortegiano*, libro I, capitolo LIV.

Ad un varrotaro	D 50
A quello che fece lo pavaglione et la tenda resta	D 30
Al sartore per manefature resta	D 43
A me de denari prestati	D 94
La famiglia avanza non ponendogli quello ch'io avanzo	D 260

Li dui cavalli scritti in questo conto è stato forza a comperarli perché sua signoria era a piedi havendo donato già sono più giorni, alla Excellentia del signor Duca de Callabria lo turcho grande saginato.

Et novamente, havendo la Maestà del'Imperatore cavalcato un giorno alla cazza lo turco baglio, molto gli satisfeci et sua Maestà propria disse a mio patrone essendo in campagna, «lo ritrovo molto bono cavallo questo vostro», et offerendoglielo lo prefato mio patrone no 'l volse acettare e poi mandò a dimandarlo per lo Signor Cesaro, siché era rimasto col cavallo suo da giostra, siché Vostra Excellentia intenda se è da par suo in ordine de cavalli stando in questa corte.

Havuti li milli ducati comenciassimo a vivere con essi, ma facendosi presto l'acordio ch'io scrivo in questa, et mandandosi li do-emilia ducati potremo satisfare quasi al resto deli debiti con questi milli.

Burgos, 7 maggio 1524, Pandolfo a Isabella d'Este (busta 1332):

Enrico di Nassau si sposterà con la marchesa di Zenete, Ferrante non ha degli abiti adatti per poter andare alle nozze. Lamentele per le condizioni economiche di Ferrante. L'infanta Caterina si sposterà con il re portoghese. Ci saranno dei tornei alla corte. Si lamenta perché non c'è nessuno da Mantova che scrive a Ferrante. Conteggio del denaro ricevuto da Ferrante dal giorno della sua partenza da Mantova.

Ill.^{ma} et Ex.^{ma} Madama Signora et Patrona mia osservandissima

Alli dui de magio hebbi una de Vostra Excellentia de 4 de marzo, per la quale prima intesi Quella havere ricevuto quatro mie de diverse date, ma tute piene de querimonie per non haver denari, il che ha causato il bisogno, come anchor è necessario de far al presente, perché siamo a pegiori partiti deli passati ritrovandosi senza denari, senza pegni et con debiti, et vicini a perdere lo credito per

le male provisione che sono state sinhora. Ma inanti ch'io scriva altro circa a questo, prima responderò a quanto Vostra Excellentia me scrive in dita sua, replicandogli per risposta quello che per altre mie gli ho scritto, cioè d'haver receuto da messer Bernardino dela Barba, 400 ducati d'oro et 600 scudi insieme con le lettere delo Ex.^{mo} Signor Duca a quelli soi agenti in Valencia, quale lettere fanno mentione de 1000 ducati et non de 3000, secondo che Vostra Excellentia ne advisava per le sue de 19 de febraro, et dite lettere subito furon mandate lí a certi genovesi di Spinoli¹¹⁴ amici de messer Nicolò Grimaldo, né accadea a recordarse il servitore che mandassimo procura per rescoderli, perché tuto era fatto, et già se hanno hauto doe volte lettere da quelli genoesi, et per le prime se scriveano haver parlato et dato le lettere dela Excellentia del signor duca a quelli soi agenti, li quali resposino che tra pochi giorni darrano 400 ducati, dopoi se hanno referito che se conoscono essergli dato dali diti tante parole et longe che non sperano potere re-trane cosa alchuna.

La cassa in che Vostra Excellentia mandava robbe se è affundata con tuti quelli che errano suso la carracha et dicono che vi errano molti homini dabene, secondo che per altre mie gli ho scritto, et quando quelli che hanno designato tal robbe non le habbiano prima fatte assicurare è stato grande errore, perché in Genoa se ritrovano molti che assicurano ogni robba a tri per cento, et con me[n]o quando vengono sopra carrache, et cosí credo sia stato fatto de queste nostre perché fu scritto al fattore che non mandasse robbe che non fussion assecurate. Nondimeno sia come si voglia non sarà che non se patisca vergogna et incomodo de tal perdita, anchorché fussino assecurate, perché mio patrone non ha che portare per questo mezo tempo, exceto che la veste ch'el se fece fodrata de tella d'oro, perché quella che glie feceno in Mantua de velludo fodrata de raso, è bisognato slongiarla tre dita sopra le spalle, et anchor apena gli aggiunge alle genochia, de modo che havendo vergogna a portarla, né se ritrovando qua velludo honorevole per fare veste, s'è reduto a portar un saglio et un capino de panno cotonato. A questo bisogno che se ha de robbe per vestirlo se li aggiunge una necessità urgentissima quale procede per la venuta in corte dela figliola che fu del Marchese de Gianeti, la quale tiense per certo ch'el conte de Nansao la pigliarà per moglie, et credesi se faran feste, et mio patrone comparerà, secondo 'l solito, per esser in ordine se-

114. Gli Spinola, banchieri genovesi.

condo che di sopra ho scritto, et queste sono dele cose che me affligono et che fanno presso al mal'aere che sempre me sento star male, per 'l che fui sforzato a scrivere de partirme, né altra cosa m'ha retenuto in questi affanni che la servitù ch'io ho a Vostra Excellentia et a mio patrone, non volendo mai per quanto posso ch'el se dica Quella haver fatto mala eletione per me. Vero è ch'io sono de malissima voglia, perché non vego che presso alle parte honorevole et boni modi che sono in mio patrone, sua signoria sia aiutata de quelle cose che 'l farrano reuscire grande, perché qua è bisogno de dare da mangiare e stare in ordine et noi sempre havemo vivuti con mendicare denari prestati, et hor con grandissima vergogna restamo de soddisfare a quelli che n'hanno aiutati, de modo ch'io credo che più non ritrovaressimo un ducato in prestito senza grande interesse, et maxime venendo risposta de quelle ch'io mandai duplicate per le poste passate et non venendo modo d'havere denari, cosa che assai me premerà per mio particolare, presso a quello de mio patrone, perché sono stato mezo et causa de ritrovare diti denari havendo io introdotto quelli che n'hano serviti in far amicitia et servitù con sua signoria et deli primi è stato messer Gioanne del Pogio, quale in casa de Monsignor Excellentissimo Cardinale¹¹⁵ et in Roma era mio compagno, e gli è ben il vero che tali sono stati li deportamenti del prefato mio patrone verso loro, che tuti se li ha fatti tanto amorevoli che mai hanno manchato alli nostri bisogni, né ove hanno potuto servirse è stato necessario a pregarli, siché serrebe gran vergogna e danno a perdere tali amici, come credo se perderano non gli osservando la promissione de satisfarli.

Ho scritto per altre mie a Vostra Excellentia che havendo seimilia ducati l'anno dati a tempo come se offeriano dare questi Grimaldi ogni mese pro rata, ch'io pensava certo che de tavola et de vestire et de pagar li servitori farrebbe star mio patrone tanto honorato quanto altro par suo che sia in questa corte, in la quale se attende molto a dite cose. Ma sopravven[en]do spese per giostre et per torneamenti serria bisogno far altra provisione, perché in tal cose glie incorrono gran spese, come hor ho provato per un torneo che se ha da fare lo dí de pasqua abenché l'ordine era dato per lo dí dela sensa¹¹⁶, ma dopoi per li mali tempi che fano de piogge l'hanno

115. Il cardinale Sigismondo Gonzaga, fratello del padre di Ferrante. Pandolfo Pico della Mirandola fu al suo servizio a Roma fino al 1521.

116. Il giorno dell'ascensione.

differito, et anchor che in dito torneo l'Imperatore habbia prohibito lo portar oro overo argento. Nondimeno havendo mio patrone fatto sagli et sopraveste de raso bianco e fato fare li pennachij per lui et dui altri gentilhomini che lo accompagnarano sempre nel combattere, et havendo vestito li staffieri come è usanza, non ho possuto uscire de questa spesa con cento ducati, vero è che per pigliare le robbe a tempo hole comperate più care et più triste, et per quanto se dice facendosi tregua o pace se ne farrano spesse volte, che così è costume de questa corte, et potrebbe esser al condure che farà il conte questa che se dice sarà sua mogliera non restarano de farne. Dicesi anchor che l'Imperatore ha concluso lo matrimonio de sua sorella minore nel Re de Portugallo¹¹⁷, il che se così è, non mancharano occasione de fare spese, perché se farano de simile feste, et stando qua non vi è ordine de fugirle senza carico perché facendo professione d'arme et non entrando nele giostre et torneamenti portarebe mal nome, et tanto più che l'Imperatore glie 'l potria dirlo de bocha, come ha fatto de questo che sono per fare. Siché se Vostra Excellentia l'ha mandato perché l'acquista qualche credito, è bisogno a provederli dele cose necessarie et non lo facendo è mancho male farlo ratornare a casa con qualche excusa, perché non gli giovarebbe a portarse bene nele cose che expetano alla persona sua, et per falta de non haver modo manchare in queste altre cose. Sua signoria ha scritto allo Ill.^{mo} Signor Marchese et lo supplica a volerli fare gracia de cavalli, al che Vostra Excellentia lo aiuti perché ne ha gran bisogno, et in questo torneamento nel quale combaterano ala spada non havea cavallo alchuno bono per tal effetto se lo Ex.^{mo} Signor Duca de Callabria non gli havebbe promesso de darli un suo, lo quale ha provato quatro matine che sempre s'è armato e corso la lanc[i]a et combatuto con un altro, et servelo molto bene.

Vostra Excellentia scrive ch'el sollicita l'andare dal prefato Signore Duca. Quella sapia ch'el non è possibile ad havere maggior observantia de quella che lui ha [a] sua Excellentia et che è converso che Quella non dimostra amarlo meno che s'el glie fusse figliolo. Nondimeno non credo ch'el bisogna continuare molto tal visite se non ogni settimana una o doe volte, perché gli occorreno deli rispetti che Vostra Excellentia li iudicarà senza scriverli.

117. Cfr. Manuel Fernández Alvarez, op. cit., pag. 311: «L'alleanza portoghese, che sarebbe stata una delle costanti della diplomazia castigliana lungo tutto il secolo, fu confermata tramite le nozze del nuovo re, Juan III, con l'infanta Caterina, la sorella minore di Carlo V».

Signora mia Ill.^{ma}, havendo conosciuto per la lettera che me scrive Vostra Excellentia lo voler suo circa al spender nostro de qua, et vedendo le spese che ognor ci occorrono, me havea deliberato de non voler altra cura che de scrivere quando era bisogno, et de tener conto deli denari che se spendeano et lassar che altri pigliassino cura de ritrovare modo per spendere et dele altre cose necessarie, perché non volea che le fatiche donde io ne sperava loda e premio fusson cagione de darne biasmo presso de Vostra Excellentia, et per questo ritrovai lo signor mio patrone et l'ambasciatore et li pregai volessono far veder li mei conti, perch'io non volea più la cura ho havuto per lo passato et sue Signorie hanno voluto ch'io perseveri sino che se habbia risposta de questa, per la quale se saprà quello concluderà Vostra Excellentia circa lo fare le spese sopraferite, et quello che la ordinarà per pagare li debiti, et etiam delo accordio che se glie scriverà de messer Stefano Grimaldo, perché intese queste cose se potrà determinare quello se havrà da fare senza stare in questi travagli, et perho supplico Vostra Excellentia che commetti la risposta acciò 'l medemo messo che porterà le presenti mie reporta ad Genoa le lettre de Vostra prefata Excellentia quale messer Stefano mandarà per lo primo messo che vengi. Né haveremo causa de maravigliarse che vengi posta de Italia senza nostre lettere, come è accaduto molte volte, et in specie per doe poste venute novamente, per le quale l'ambasciatore nostro ha hauto molte lettere, né vi è stato alchuna che habbia salutato mio patrone exceto ch'el signor Hercule, quale glie scrisse per la prima, et per l'altra Madonna sor Paula sua sorella¹¹⁸ che lo saluta per una sua, et glie adimanda dela seda per lavorare.

Ho veduto li conti mandati per lo fator deli denari habbiamo hauti dopo lo partir nostro da Mantua, et perché Vostra Excellentia se remete per la sua a quello esso scrive, m'è parso dar noticia a quella come stano, respondendo a partita per partita a quello che lui scrive.

Esso advisa che del 3 dí de magio che fu 'l partir nostro¹¹⁹, habiamo hauto 6164 ducati, et per ascendere a questa suma pone li infrascripti conti:

118. Livia Gonzaga (1509-1569), sorella minore di Ferrante. In genere la si conosce con il nome di Suor Paola. Visse quasi sempre nel convento di Santa Paola in Mantova.

119. Si veda la data della prima lettera di questa raccolta.

Et primo dice che habiamo hauto, 564 ducati et un $\frac{1}{3}$ d'oro, et fali acresciere ducati 40 perché esso conta li ducati a 93 l'uno.

Et pone ducati 300 quali furono per una lettera de cambio ci lassò il signor Aloyse da rescodere ad octobris alhora proximo et per lo lazo il fator li numera 321, et noi non havessimo più de 282 perché ne perdessimo 18 ducati per lo bisogno de haverli inanti 'l tempo.

Et fa mentione deli ducati 400 dati a conto de messer Antonio Bagaroto quali lui lo fattor li mete 428. Questi denari Vostra Excellentia sa per più mie come furon promissi, perho non accade che più ne replica, dirò solo esser adito a repetarlo per quello che scrive il dito Bagaroto allo Ill.^{mo} signor Marchese.

Et scrive deli 781 ducati mandati a Fiorenza per pagare quelle robbe tolte per l'andar in campo, dele quale non se ne prevalemo in cosa alchuna et dito fattore per li lanzi li accresce al numero de 836.

Et il dito conta li 600 scudi et 400 ducati hauti per messer Bernardino dala Barba 1070 et a noi non restarono se no 956 perché li scudi callano sei soldi l'uno per ducato, et li 400 furon legieri di modo che non asceserno a magior suma.

Et lui conta 123 ducati per le robbe che sono annegate, le quale ci dole de non haverle con magior prezio.

Et pone in questi conti li ¹²⁰ ducati che furon spesi nela famiglia, cioè per far li sagli alla livrea, deli quali penso non se ne prevaleremo perché quando ho dito de metergeli a conto loro, tuti cridano dicendo che per star in Spagna così mal pagati doveriano meritar più che un saggio, nondimeno quanto Vostra Excellentia farà scrivere che se fazi tanto se farà.

Restano li 1500 ducati che Vostra Excellentia ne prestò al partire da Mantua sopra quali se occorseno tanti extraordinarij, che non ci durorno se non per meglio agosto, come Quella potrà far vedere per li conti ch'io gli mandarò.

Siché Madama Ill.^{ma} li 6164 ducati che conta il fattore de moneta fano d'oro secondo che noi li dimandamo qua 5660, ma per lo callo de scudi et deli ducati ch'el mandò restano 5616, et de questi 5616, sono venuti in mano nostra ducati 3622 d'oro et un $\frac{1}{3}$ ponendo in questo conto ducati 300 tolti in Sarragoza a cambio per pagare in Genoa, deli quali il fattore non fa mentione alcuno neli diti soi conti, et questo Vostra Excellentia potrà vedere esser così, se nela suma che manda il fattore prima farà cavare li lazi de soldi 7 per ducati, et li 400 ducati de Bagaroto, et li denari mandati a Fiorenza, et li denari dele robbe annegate, e deli saglioni, con li

mili ducati che non habbiamo hauto de Valenza, et se in questi conti sono stato fastidioso a Vostra Excellentia Quella me perdoni perché era venuto in colera ligiando li conti et del modo ch'el fattore li scrivea, parrendomi come è ch'el tuto serebbe a mio carrico lo spendere senza causa necessaria, et pertanto Quella non se maraviglia deli debiti che habbiam fatto perché tuti sono fatti per bisogno de vivere et de altre cose che erano necessarie, come la vederà per li conti ch'io gli mandarò per messer Horacio delo Ill.^{mo} Signor Duca de Urbino quale crede partire tra 15 giorni con Monsignor delo Rochia¹²⁰, qual viene in Italia mandato dalo Imperatore, in loco che dovea venire lo Gran Cancelliero.

Questi conti ch'io mandarò non serano scritti de mia mano perché non posso far tanto, ma ben a posta per posta sono cavati dal mio libro il quale è sottoscritto de mano del signor mio patrone. Unde no temo de poter haver carrico in conto alchuno dele actione mie, perché oltra che qua non manca chi chiaramente ne possi parlare de visu, li conti medesmi apertamente lo mostreranno, et se Vostra Excellentia se dignò con sua bontà mostrare fede in me con mandarme a questo carrico voglio la sia certa che con la medesima ritrovarà corespondencia in me, et così piacesse a Dio ch'io fusse bastante alli bisogni nostri presso alle fatiche, che non haveressimo fastidito Vostra Excellentia con tante querelle.

Se Vostra Excellentia delibera lo star nostro qua, Quella non lassa de far concludere l'accordio con messer Stefano Grimaldo, né se cura de quello fatto col Peveraro¹²¹ perché non è in proposito de mio patrone per molte cause, le quale non scriverò per hora parendomi bastare quelle che sua signoria scrive e l'ambasciatore. Dirò ben essermi maravigliato del'interesse che scrive il fattore andare per far remetere denari da Genua in Spagna, perche so certo che portando lui ducati de peso a messer Stefano, che senza interresi ce li farà rispondere altritanti in Spagna.

Et per fugire la fatica de portare li denari in Genoa, credo che ritrovandosi in Milano o in altro loco mercante che assicurasse messer Stefano de darli seimilia ducati l'anno in 4 page, che lui

120. Gerard de Pleine, signore de Maigny e di La Roche. Era consigliere giuridico di Carlo V. Karl Brandi nella sua op. cit., pag. 204, ci dice che «fu mandato il 14 maggio a Roma per avviare trattative di pace, con istruzioni redatte dallo stesso Gattinara».

121. Apparteneva a una famiglia di banchieri mantovani.

scriverebe alli fratelli che se li pagasseno qua, né bisognerà mandare in Vagliadolit a pigliarli, perché essi sempre vengono con la corte.

Non fastidirò altrimenti Vostra Excellentia se non in supplicarla a darci risposta per uscire una volta de tanti fastidij. Racomandandomi sempre in sua bona gracia con basargli la mano. In Burgos VII maij 1524.

De Vostra Ill.^{ma} et Ex.^{ma} Signoria

Deli denari ch'io hebbe da messer Bernardino dala Barba ne ho dato ducati 400 a messer Gioanne del Pogio a conto del suo credito perché n'havea gran bisogno, et quelli che piglio in prestito hora per vivere et per quello che è bisogno, io li restituirò dele page ch'io haverò per questo anno che comenza a 3 di de magio.

Fidelissimo Servitore Pandolpho de Pici

Burgos, 7 maggio 1524, Ferrante a Isabella d'Este (busta 585):

sollecita l'accordo economico con i Grimaldi, questi inviano alla marchesa di Mantova due zibetti. Chiede sempre dei cavalli e si lamenta perché non c'è nessuno che gli scrive.

Ill.^{ma} et Ex.^{ma} Signora et Matre observandissima, per la lettera de IIII de marzo quale hebbi a 2 de questo ho inteso la recheuta de 4 mie et lo despiacere che quella ha hauto per haver inteso del bisogno che ho patito per non havere denari, lo quale despiacere credo sia stato molestissimo al'animo de Vostra Excellentia, ma più a me, perché m'ha premuto l'honore; pur sperava, per quanto me scrisse quella per la sua de XVIII de febraro, che dovesseno haver fine hormai queste mie vergognose miserie. Ma per quanto mi scrive il fattore et per li conti ch'el me manda, ali quali se remette Vostra prefata Excellentia vego essergli poco ordine, non solo per mandarme modo de vivere per lo advenire, ma anchora me monstra impossibilità de pagare li debiti fatti qua per bisogno necessario, ali quali suplico Vostra Excellentia che non riguardando ad alcuno mio danno, voglia comettere che senza fallo et presto sia fatta provisione per pagare li ditti debiti, perché me sarebbe troppo carico a non satisfare a quelli che m'hano servito tanto volenter in li mei bisogni.

Son certo che Vostra Excellentia habia veduto quelli conti che scrive haverme mandato ditto mio fattore, li quali lui li fa 6164

ducati, et dice haverli dati dopo al partir mio da Mantua, et per quanto quella vederà dal scrivere de Pandolpho non se siamo prevaluti de diti denari se non de 5660, deli quali habiamo anchor fatto qualche spesa che non è ad utile alcuno, per la fama che era d'andare in campo, siché è stato forza a fare ditti debiti, li quali Vostra Excellentia conoscerà per li conti che se mandarano esser stati fatti per bisogno, et non per apeto, perché la vergogna ch'io haveo in fare demandare ogni giorno denari im [sic] prestito me fa cea spassare tutti li desiderij, se non necesarij.

Et pertanto se Quella vole ch'io stia qua honoratamente, secondo che la me scrive, è forza prima a satisfare a ciascheduno che deve havere, dapoi fare quello acordo con messer Stefano Grimaldo del quale per mie lettere et de Pandolpho gli è stato scritto, et se bene lo fattore avesse acordato col Peveraro de farci remetere li denari per via de Roma, non è in proposito de seguitar tal via, perché li corespondenti deli banchieri de Roma tutti stano in Vagliadolit, del quale loco alcuna volta la Corte è discosta CCC miglia, onde ci saria gran descanzo et danno a mandare a pigliarli. Et oltra questo accadendo a non poter venire lettere in 3-4 mesi come è accaduto questo inverno passato per la sfortuna del mare, seria facil cosa ch'io incoresse in li bisogni pasati, siché non è da lasare per conto alcuno de fare l'acordo con Messer Stefano, havendo lui dui fratelli qua che sempre stano in corte, li quali sono richissimi et tanto mei amici che purché intendano lo fratello suo esser cauto in Ienua de tanta suma de denari, anchorché non gli habian hauto, non restarano de darne ogni mese pro rata secondo se fosse convenuto, né questo lo fano per guadagno ma per fare servitù con Vostra Excellentia et per lo amore che me portano, lo quale me hano demonstrato in li mei bisogni, et per dimostrare anchor quanto desiderano che Quella gli habia per servitori m'hano mandati 2 gati da zibette¹²² ch'io gli manda a Vostra Excellentia in nome loro, et se offerono [sic] a servirla in ogni cosa che lei avesse desiderio in queste bande. Ditti gatti li mandarò per messer Horacio del Signore Duca de Urbino quale farà che un suo servitore n'harà cura per el viaggio et perché in breve è per partirsi per Italia farò ch'el

122. Zibetto, specie di mammifero carnivoro, della famiglia dei Viverridi. Delle dimensioni di un grosso gatto, ha arti corti, corpo e muso allungato ed è caratterizzato dalla presenza di una ghiandola anale sviluppante un secreto dall'odore caratteristico. Tale sostanza, dall'intenso odore di muschio, un tempo era usata in medicina e in profumeria.

durarà fatica de portare li conti seco et venerà a basare la mano a Vostra Excellentia con reguagliarla dele cose de qua che non se pono scrivere così minutamente.

Io scrivo ala Excellentia del Signore¹²³ che de IIII cavalli ch'io havea menato meco ne ho donato II, li migliori, uno alo Imperatore, l'altro al Signore Duca, per modo che sono restato a piedi, né so como fare de cavalli perché non ho denari per comperarne, né qua se ritrovariano cavalli se non ala gianetta, donde ch'io lo prego a volermene fare gracia de qualcheduno, come era solito de fare quando era a Mantua, perché qua gli ne farò maiore honore essendo conosciuto per servitore suo, siché Quella se digna d'esserme procuratrice, per questo la absolve dela promisione che la me fece per sue lettere de mandarmene 2 altri perché gli serà facile a ritrovarli parlando con lo maestro de stalla, o con altri che sapia dove sia qualche bon cavallo manegiante et maxime [...] [...] che in comperare ne atrovavia io facilmente.

A dí pasati vene una posta et hora ne è venuta una altra, per le quale non ho hauto lettera alcuna se non dal Signore Hercule et da Sor Pavola, la qual cosa me è de grandissimo despiacere, perché conosco lo poco amore che me è portato, perché se dimostra fare più conto delo ambascatore che di me, con scriver a lui infinite lettere per ogni posta senza haver memoria de me, como se fusse lo più tristo homo del mondo, ma paciencia, non restarò per questo de fare lo debito mio quando habia el modo.

Prego Vostra Excellentia che con la sua liberalità voglia vincere la fortuna del mare et la mia mala sorte et non restare per quelle che se sono anegate de mandarme qualche robe per vestirme perché ne ho gran bisogno per non haver che portare et maxime facendosi alcune feste che se dice se farano.

La andata del Grancanzelero in Italia, quale era conclusa, l'hano revocata et dicono mandare in cambio suo Monsignore dela Rochia col quale veneran molti Italiani che se parteno dela corte deli quali me despiace la partita per haver poco piacere qua se non la conversacione loro perché tutti me dimostrano de volerme bene per sua gracia.

Vostra Excellentia se degni de farme advisare quello che è seguito del partito che la me scrisse¹²⁴. Non altro il [sic] bona gra-

123. Federico II, marchese di Mantova.

124. Si riferisce a dei progetti di matrimonio di cui incontreremo notizie più precise nelle lettere che seguiranno.

cia de Quella me racomando et basogi la mano. In Burgos adí 7 de maio MDXXIII.

De Vostra Ill.^{ma} et Ex.^{ma} Signoria
Servitore et figliolo Ferrando Gonzaga

Burgos, 24 maggio 1524, Pandolfo a Isabella d'Este (busta 1332):

il duca di Calabria regala un cavallo a Ferrante. Il principe d'Orange e altri gentiluomini della Borgogna si imbarcano a Barcellona per andare a combattere in Italia. L'Imperatore dispensa favori per alcuni nobili italiani che lo hanno ben servito in Spagna.

Ill.^{ma} et Ex.^{ma} Madama Signora et Patrona mia osservandissima,

Receví alli 16 de questo la lettera de Vostra Excellentia de 14 del passato in risposta de doe mie, et perché in essa lettera me replica quel medemo che per altre sue me ha fatto scrivere, havendogli a sufficientia risposto per la posta passata, non accade per questa replicargli altrimenti, et maxime mandando la copia de quella ch'io mandai per dita posta, perché se la prima fusse mal capitata se conosca per la replica quanto sia necessario a mandar provisione per pagar questi benedetti debiti, ché in vero hormai son stanco a replicar tanto, ma la forza me 'l fa fare.

Del bon animo che Vostra Excellentia me scrive haver verso di me gliene baso con ogni reverentia la mano, et sforzaromi a servire talmente che la non haverà causa de mutarlo.

Lo torniamento che io scrisse per l'altra mia a Vostra Excellentia anchor non l'hanno fatto per li malissimi tempi e piogie che sempre son state in questo maledeto Burgos già sono presso de dui mesi, et al presente anchor vi è tanto freddo, che quelli che non fano la ninpha anchor portano le fodre.

Il signor mio patrone per dito torneo è in ordine ad ogni [suo] volere, exceto che del cavallo, perché 'l se dole alquanto d'una spalla ma spero n[on] haverà male.

Scrisse per l'altra mia come lo Ex.^{mo} Signor Duca de Calabria glie prestava dito cavallo, hor gli adviso come sua Excellentia gliel'ha donato, et è un deli boni cavalli de tuta la corte.

Messer Bernardino dela Barba mandato da Nostro Signore¹²⁵, essendo venuto a cena l'altra sera con mio Patrone, vide quel moreschino ch'io scrisse sua signoria havere comperato per 70 ducati, et presenti alchuni gentilhomini gliel adimandò in dono, di modo che non poté negarlo, cosa che in vero me privò del senno per quella notte, perché oltre che era bellissimo e bono, non ha altro ch'el serva in campagna, exceto che un altro che fu comperato per 40 ducati, il quale ha tanto desonno l'andare che sua Signoria mal volenttieri lo cavalca.

In cambio del signor Grancanzelliero quale haveano designato venesse in Italia mandano Monsignor dela Rochia, et in questo passaggio vengono molti, et tra primi il Conte de Genevre¹²⁶, al quale presso al Marchesato de Sallucio del quale è stato investito, l'Imperatore gli ha donato li beni de molti che in Piamonte et in Savoglia sono stato contro l'imperio, et gli ha dato denari per vegnire honoratamente a casa. Vi è anchora il Principe d'Orange¹²⁷ il qual viene in Italia, né se sa la causa¹²⁸, et maravigliase ogniuno de questo suo cosí subito partire, perché mai se n'è parlato perché lo adimandasse licentia. Questo principe è ricco et molto grato al'Imperatore, sí per esser signor che vale, come per esser cognato del Conte de Nansao¹²⁹; al dito principe l'Imperatore gli ha donato

125. Il papa Clemente VII.

126. Cfr. la nota 51.

127. Filiberto de Chalon, Principe d'Orange, vassallo dell'Imperatore. Sostituì il duca di Borbone, morto durante il sacco di Roma del 1527, nel comando delle truppe imperiali. Alla sua morte, avvenuta durante l'assedio di Firenze del 1530, fu lo stesso Ferrante Gonzaga colui che assunse questo incarico.

128. Se ne veda invece il motivo in Juan De Vandenesse, *Diario de los viajes de Carlos V*, in J. García Mercadal, op. cit., pag. 917: «Il 30 [aprile 1524 Carlo V] ritornò a Burgos fino al 9 maggio. In questo tempo partì dalla detta Burgos il principe d'Orange e con lui vari gentiluomini borgognoni, per andarsi a imbarcare a Barcellona e passare in Italia per incontrarvi il duca di Borbone, il quale era luogotenente di sua maestà».

129. Claudine de Chalon, sorella del principe d'Orange, fu la seconda moglie del conte Enrico di Nassau. Dopo la morte del principe, nel 1530, fu Renato, figlio del conte di Nassau e di Claudine, colui che ereditò i titoli degli Orange.

in Cesilia¹³⁰ intrata per setemilia ducati, siché spero che sua Maestà non serà col tempo men grato a mio patrone, perché non serano minori li soi meriti de questi altri, s'el segue come ha dato principio, et havendo modo de star da paro suo, come Vostra Excellentia ci promete per sue lettere. Ma non bisognarebe star più a fargli provisione, perché è troppo a perdere lo credito et manchar del nome, per acquistarlo dopoi. Advisando Vostra Excellentia che havendo dato 400 ducati a messer Gioane del Pogio a conto suo, che noi vivemo suso l'interesse, siché è bisogno provederli e presto.

Vengono con questi signori prenominati molti italiani che tutti hanno hauto qualche mercede dal'Imperatore, qual serrebbe un gratissimo principe presso alle altre infinite bone parti che ha, se queste guerre non lo assiugassion del denaro, nondimeno dove pò sua Maestà la non manca de soccorrere. Il Conte da Nugarolo¹³¹ ha hauto non so che per sustentare li soi, et promissione grande al ritorno suo, del che hone hauto grande appiacere per la servitù che ha dimostrato ognhora a mio Patrone.

Non voglio lassar de dir de Cicotto¹³² il quale essendo più pazzo che mai et havendo consumato quanto havea, è venuto in questa corte, et con ogni mala gracia ha fatto lo prefatto, con dire che ha fatto assai per la Maestà Cesarea, di modo ch'el se ritorna in Italia con li privilegij segnati de havere insin ch'el vive 300 ducati de entrata sopra la camera de Napoli, et ha hauto denari e cavallo per ritornare.

E' in questa compagnia messer Horatio delo Ill.^{mo} Signor Duca d'Urbino al quale ho dato li conti dele spese ordinarie et extraordinarie, et lui, bene informato per esser sempre stato insieme con noi, potrà dar conto de tuto quello che Vostra Excellentia desiderarà de intendere.

E' stata consegnata la gabia deli gatti gibetari ad uno deli soi servitori quale harrà cura de atenderli per lo camino, et inanti

130. Sicilia.

131. Karl Brandi nella sua op. cit., pag. 349, ci riferisce che il conte di Nogarola nel 1530 fu ambasciatore di Ferdinando d'Austria, fratello di Carlo V, presso la corte di Turchia.

132. Non ho trovato tracce di questo personaggio. Potrebbe trattarsi di un piccolo nobile del Regno di Napoli.

aggiungano a Mantua forse la gata serà pregna, perché più volte essa gata ha pigliato le sue consolatione.

Novamente da Valentia se ha adviso come quelli agenti delo Ill.^{mo} Signor Duca, dicono non haver più [d]e 410 ducati, et non li hanno voluto dare allegando che la procura mandata non è in proposito, perché lo notaro bisogno è che sia catelano, né per questo lassaremo de haverli perché se ne ritrovarà un catelano che farà la procura a modo loro, purché doppoi non ritrovano altre longe.

Per satisfatione de Vostra Excellentia gli adviso che da diversi sonno venute lettere al'Imperatore che tutte laudano lo Ill.^{mo} Signor Duca de Urbino, et tanto comendano li soi deportamenti fatti in questa guerra¹³³ che non è possibile a dir più et sua Maestà doe volte ne ha parlato con 'lo oratore veneto¹³⁴ dicendogli ch'el se tiene molto ben servito. Non altro in bona gracia de Vostra Excellentia me racomando et basogli la mano. In Burgos 24 maij 1524.

De Vostra Ill.^{ma} et Ex.^{ma} Signoria Fidelissimo servitore
Pandolpho Pico

Burgos, 29 maggio 1524, Ferrante a Isabella d'Este (busta 585):

non vuole rientrare a Mantova, nonostante i suoi problemi economici. Un servitore del duca di Urbino tornerà in Italia e riferirà alla marchesa tutto ciò che succede in Spagna.

Ill.^{ma} et Ex.^{ma} Signora mia et Matre observandissima, ali 26 de questo receví II de Vostra Excellentia de 14 de aprile et per una intesi la recepta de tre mie, per le quale essa me advisava lo despiacere che l'ha hauto de intendere le miserie che ho patito, ma meno male sarebbe se hor più che mai non fusse sumerso in esse, et perho me pareria hormai tempo per honore mio a provedergli ació se gli ponesse fine, et cosí non haveria causa a dare scontento a Vostra Excellentia con scrivergli tal cosa. Né io sarei sforzato a pensàre continuamente a partirme de qua, non me movendo a ció

133. La prima guerra contro la Francia. Il duca di Urbino, che era genero di Isabella d'Este, aveva il comando dell'esercito di Venezia, allora alleata con la Spagna.

134. Gaspare Contarini, Cfr. la nota 57.

se non per desperacione, vedendo quanto me importa in lo honore lo stargli de questa sorte, et sono restato maravegliato quando Quella me ha scritto chio gli advisa se qualche causa a lei incognita me move a tal partire, havendogli scritto chiaramente che non penso a partirme se non per fugire li streti vergognosi che ho patito et patisco sinhora, perché dal desiderio che ho infori de fare presencialmente reverencia a Vostra Excellentia et al Signore Marchese, et vedere gli altri mei, non è cosa che me molinasse al partire quando havesse modo da stare da par mio conoscendo ch'el stare qua al fine me serà de honore et utile, quando perho non gli stia, secondo ho ditto, como gli sono stato per il pasato. Et pertanto se Vostra Excellentia farà provvedere ch'io pagi li debiti mei como è il iusto, et che lo acordo se concluda con messer Stefano Grimaldo, como più volte gli ho scritto, spero che la non intenderà de qua cosa che gli dispiaza, perché atenderò talmente a fare lo debito mio ch'io farò honore a lei et a me.

Per altre mie ho scritto a Vostra Excellentia dela receuta deli 1000 ducati li quali, asai inanti che agionseno, insieme con altri apresso erano spesi. Hogli anchor advisato quello che è successo per le lettere che scrisse lo Ill.^{mo} Signore Duca a Valencia dele quale de novo Pandolpho gli ne scriverà ampiamente.

Circa a quello che Vostra Excellentia me scrive deli mei servitori non mancharò perché me conoscano per patrone.

Dela cosa che acadette [sia] al siscalco che a Chichino ordinai a Pandolpho che lo advisasse a Vostra Excellentia, hora essi se ne vengono in Italia così gli racomando a Quella perché più è stata la imputacione che el male che hano fatto, como la intenderà da Messer Horacio del' Ill.^{mo} Signore Duchia de Urbino che similmente se parte de qua, lo quale ho pregato che del caso d'essi et de alcune altre cose che molto me premeno ne parli con Vostra Excellentia, et così la prego a volerli credere como a mi stesso et haverlo per amorevole servitore per lo obligo che gli ho deli amorevole [sic] demonstracione che ha usato verso di me in uno anno intero che è stato in Spagna, siché quanto posso lo arecomando a Vostra Excellentia essendo homo che molto merita per le virtù sue, non scriverò altro remetendomi a quanto esso gli dirà.

Circa a quello che Vostra Excellentia me scrive del partito de quella giovene, Quella ne dispona quanto gli pare, perché de tutto me rimetto al prudentissimo parere suo. Non altro in bona gracia de Vostra Excellentia me racomando et basogli la mano. In Burgos adí 29 de mazo MDXXIII. De Vostra Ill.^{ma} et Ex.^{ma} Signoria

Servitore et figliolo Ferrando Gonzaga

Burgos, 13 giugno 1524, Ferrante a Isabella d'Este
(busta 585):

gli fa piacere sapere che presto riceverà mille ducati e mercanzie.

Ill.^{ma} et [Ex.]^{ma} Signora mia et Matre observandissima, per la posta che veni heri receví una del pasato de Vostra Excellentia ala quale difusamente non posso respondere per la fretta del cavalaro che è per partire, solo gli basarò la mano per li mili ducati et robe che ha fato remetere apresso de messer Stefano, cosí la suplico a dare ordine che similmente sia remessi li altri mili per potere una volta usir de debiti.

Me piace asai che lo acordo de messer Stefano se stabilisca per non haver piú a mendicare.

Deli cavalli prego Vostra Excellentia non se scordi de mandarli piú presto sia possibile secondo che spero in lei perché spero in questo et in altro fargli honore, del resto me remetto a quanto gli scrive Pandolpho. Non altro, in bona gracia de Quella me racomando et gli baso la mano. In Burgos adi XIII de zugno 1524.

De Vostra Ill.^{ma} et Ex.^{ma} Signoria
Servitore et figliolo Ferrando Gonzaga

Burgos, 16 giugno 1524, Pandolfo a Isabella d'Este
(busta 1332):

ha notizia che i mille ducati e le mercanzie non gli sono stati ancora inviati. Ferrante cresce e si sta comportando molto bene. Il giorno di san Giovanni si farà un torneo alla corte.

Ill.^{ma} et Ex.^{ma} Madama Signora et Patrona mia observandissima, per una mia de XIII del presente resposi a quella de Vostra Excellentia data a VI del passato et tra l'altre partite, me maravigliava che con dite lettere sue, non vi fusseron lettere del fattore del signor mio patrone, con le polizze de messer Stefano Grimaldo per la ricevuta deli 1000 ducati, e robbe che Vostra prefata Excellentia scrive essergli state date dal dito fattore, pur confortandomi pensava che essendo venute dite lettere per via extraordi-

naria, et senza altre lettere de mercanti, che questa potesse esser la cagione. Hora essendo aggiunta un'altra posta con infinite lettere et maxime da Genova, et essendogli lettere del prefato messer Stefano a soi fratelli, de III del presente per la quale advisa che tute le lettere nostre le ha mandate fidelmente a Vostra Excellentia et che da Quella ha hauto risposta che presto se gli mandarano doemilia ducati, ma che doppoi non ha inteso altro circa ciò, et havendo io prima mostrato a diti soi fratelli quanto Vostra prefata Excellentia scrivea, sono restato insieme con loro stupefatto de tal varietà de scrivere, et per lo grandissimo bisogno che habbiamo resto in desperatione, né so più che fare, perché anchor ch'io pigli denari all'interesse è bisogno haver securtade, né io credo de ritrovare alchun che prometi poich'io non posso observargli la parola.

Signora mia Ill.^{ma}, io advisava per l'altra mia a Vostra Excellentia quanto era utile al patrone mio lo star qua per li costumi et virtuoso vivere in che se exercita, et dicea esser opinione universale che stando qua sua signoria et continuando in servire, che la Maestà del'Imperatore glie farrebe qualche condegna mercede, perché naturalmente sua prefata Maestà con effetti è molto grata a qualunque la serve, et in segno de ciò allegava quello che l'ha donato al Conte de Genevre et al principe d'Orrange al partir loro novamente de corte, cosa che non meno haveressimo da sperare noialtri quando se perseverasse in servire con star da par suo, et quando io scrisse questo, più hebbe intentione all'honor et utile de mio patrone che al mio particolare, perché desidero sopra ogni altra cosa per lo star mio essere in Italia.

Molti sono che con lettere lo persuadeno a ritornare a casa, et sua signoria conoscendo l'honor suo esser a star anchor qualche mese in questa corte, non è per partire quando la forza non la stringa per non haver modo da vivere, et in questo caso sempre serà excusato presso de ogniuno, et haverà causa de dolersi dela sua fortuna che non l'habbia lassato tentare qualche di più la sua sorte, et affermarse bene nel viver principiato, quale so che satisfarebe a Vostra Excellentia perché è in tuto alieno dali vitij, et ama la virtù, et quando Quella non intenda esser così voglio esser degno d'omni pena. Vero è, come per l'altre mie scrisse, credo ch'el serrebbe de bisogno che il longo habito se convertisse in natura, perché essendo del'età molto prona appiaceri, serria facile che apartendosi de questa corte, dove mai se intende pur una parola impudica, che sua signoria se mutasse, che in vero serrebbe gran peccato per la bona speranza ch'el dha [sic] de sé, nondimeno Vostra

Excellentia che gli è Signora e Matre ordina lei quello che glie piace.

E' stato ordinato per la Maestà Cesarea ch'el dí de San Ioanne proximo se fazzi un bel torneo doppo pranso, et la matina, secondo è costume de Spagna, Sua Maestà con molti signori e cavalieri sopra gianeti, et loro vestiti con habiti de brochati rizzi et con oro batuto, alla moresca, uscirano dela terra a pigliare mazi, et doppoi ratornati in la tierra giocarano alle canne¹³⁵ et in questo gioco mio patrone non vi sarà per non esser pratico alla gianeta¹³⁶, che cosí habbiam fatto la excusa, ma quello che più è, non vi è modo per tal spesa.

Nel torneo vi sarano L^{ta} combatitori, et tra essi ve intraverà sua Maestà, lo conte de Nansao, lo signor Cesaro, con dui altri Gentilhomini fiamengi. Doppo gli sarrano cinque italiani, che seran mio Patrone, lo Signor Aloyse da Gazolo¹³⁷, Monsignor de Siponi¹³⁸ nepote del signor Cancellero, messer Ioanni Antonio Marliano¹³⁹, et messer Hannibale sotocavallarizo del'Imperatore¹⁴⁰. Li altri 40 serrano tuti Signori de Spagna.

135. Giuoco d'origine moresca. Era una specie di carosello durante il quale i cavalieri cercavano di colpirsi con canne, aste o palle di creta.

136. Era un modo tipico di cavalcare alla spagnola.

137. Luigi Rodomonte Gonzaga (1500-1532), del ramo di Sabbioneta. Durante la permanenza spagnola di Ferrante fu anch'egli presso la corte di Carlo V. Fu capitano imperiale durante il sacco di Roma. Siccome fu egli colui che liberò il papa Clemente VII dall'assedio di Castel Sant'Angelo, il pontefice lo ringraziò elevando alla porpora cardinalizia suo fratello Pirro Gonzaga.

138. Questo «Monsignor de Siponi» potrebbe essere Francesco Pallavicino di Stupinigi, nipote di Gattinara.

139. Giovanni Antonio Marliano apparteneva a una ricca famiglia milanese. Un Pietro Antonio Marliano fu podestà di Piacenza sotto il governatorato di Ferrante Gonzaga. Verso il 1520 un altro Marliano, Ludovico, umanista e medico milanese, era al servizio imperiale (Cfr. Manuel Fernández Alvarez, op. cit., pag. 209).

140. Il nome completo di questo «messenger Hannibale» mi è sconosciuto, si sa solo che era un piccolo nobile calabrese.

L'ordine del torneo serà che ogni cinque deli L^{ta} combatenti serrano con saglioni e sopraveste e penachj et soi Staphieri de un colore, et non se pò né inquantare né allestare d'altri colori, in modo che in tuti li L^{ta} vi serrano solo dieci colori et ogni cinque de loro correrano con arme da bataglia contro altri cinque quante lance gli parrerà, doppo corse le lance tuti li L^{ta} divisi in doe parte combaterrano con li stochi.

In questo torneo se serrebbono squarzati molti brochati, ma l'Imperatore ha prohibito che altro se possi portare che velludo o raso o damascho, et sua Maestà ha dato li colori, in modo che noi per haver ben il modo, essendosi gia provisti deli habiti bianchi inanti se sapesse tal ordine, non se havemo potuto prevalere de essi, perché sua Maestà ha pigliato lo color bianco per la sua compagnia et ha mandato lo color turchino a mio patrone, siché servaremo li bianchi facendosi un altro torneo, come credo se farà.

Lo sponsalicio del Conte Nansao in la Marchesa è concluso, per quanto ho inteso, ma anchor non è pubblico e dicesi che se farano bancheti sontuosi alli quali son certo sarà invitato mio patrone, unde sua signoria vorrebbe se gli facesse una zamara d'oro e d'argiento per comparere con li altri, et io conosco ch'el serrebbe necessario, ma vedendo le provisioni che se fano a pagar li debiti che habbiamo fatto per vivere, et che ogni dí pigliamo denari all'interesse dal primo de magio in qua, non so resolverme de farla, e pur vego che è forza per non parrere in tuto da mancho deli altri. Siché Vostra Excellentia pensa in quanti travagli de mezi me ritrovo presso alle continue fatiche ch'io ho.

Non altro in bona gracia de Vostra Excellentia me racomando et basogli la mano in Burgos adí 16 de Zugno 1524.

De Vostra Ill.^{ma} et Ex.^{ma} Signoria
Fidelissimo Servitore Pandolpho Pico

Burgos, 18 giugno 1524, Ferrante a Isabella d'Este (busta 585):

si lamenta perché sua madre non si ricorda di lui.

Ill.^{ma} et Ex.^{ma} Signora mia et Matre observandissima, si mai per mia disgratia havesse manchato d'esser obediente a Vostra Excellentia come servitore che gli sono, et in amarla non l'havesse preposta insino a me stesso, come è debito de amorevole figliolo, crederia che Quella me havesse mandato in Spagna per levarmi d'inanti dali ochi soi et che per più mio male la non volesse ch'io

potesse reuscire da qualche cosa col farne stare del modo ch'io sto, ma perché so che mai, né in l'uno, né in l'altro ho pensato de mancare, et che anchor qua me sforzo in quel ch'io posso far parte del debito mio per far honore prima a lei che fu sol causa de mandarme, non posso credere che mai la me fusse tanto crudelle senza causa, et perho dolendomi solo dela mia desgratia che in uno anno non se sia proveduto, si non con lettere, alli mei vergognosi bisogni, supplico Vostra Excellentia per la observantia che sempre gli ho hauto et havrò come servitore, et per lo amore ch'io gli porto come figliolo, che la voglia far provedere ch'io possi pagar li mei debiti et haver 500 ducati ogni mesi dali Grimaldi per lo accordio che se ha de stabilire con essi, perché non li farò spendere se non in cose honorevole et necessarie, et quando le mie entrate non supplissero desideraria che se vendessero dele proprietà, perché spero che li deportamenti mei seran tali che l'Imperatore mio Signore non sarà men grato a me de quello è solito d'esser a quelli che lo servono et quando ben non guadagnasse cosa alchuna, non me pareria d'haver strusiato in haver servito Sua Maestà. Siché Madama, prego Vostra Excellentia che non mostri meno amore verso di me, de quello sogliono mostrare le vere Matre alli figlioli, li quali sempre desiderano quello che esse vogliono. Et Io gli prometto fargliene honore racomandome sempre in sua bona gracia. In Burgos XVIII iunij MDXXIII.

De Vostra Signoria Ill.^{ma} et Ex.^{ma}
Servitore et figliolo Ferrando Gonzaga

Burgos, 8 luglio 1524, Pandolfo a Isabella d'Este (busta 1332):

i banchieri Grimaldi si lamentano perché a Mantova utilizzano altri mercanti per inviare denaro in Spagna a Ferrante. Difficoltà per riscuotere questo denaro. Descrive il torneo e la corrida che si fecero nella corte il giorno di San Giovanni e i giorni seguenti. Lo sposalizio del conte Enrico di Nassau e quello dell'infanta Caterina, sorella di Carlo V. Ferrante corteggia una dama dell'altra sorella dell'Imperatore, Leonora d'Austria.

Ill.^{ma} et Ex.^{ma} Madama Signora et patrona mia osservantissima,

Alli 26 de zugno agiunseron qua lettere del fattore date alli 28 de magio, con le police de banco deli Peverari alli Bertini da Siena che stano a Vagliadolit, per le quale ci debbano pagare mille ducati. Dopo per lettere de advisi che gli scrivono li pregano che presso ali milli ne vogliano servire d'altri cinquecento, li quali cinquecento essi Bertini non li darrano se non pregere [sic] et con darli securtà che seranno ben pagati, e questo procede perché non è costume de mercanti de pagare denari per advisi che habbiano, non havendo lettere de cambio, et essi Peverari non hanno mandato police de cambio, exceto per milli. Nondimeno credo se gli darà tal cautione che ci serverano de tuta la suma.

Ma quello che al signor mio patrone, all'Ambassatore et a me è parso de extranio et che assai ci duole è l'haver fatto remetere tal denari per altri che li Grimaldi, havendogli promesso non voler in tal cosa usar altro mezo che il loro, et perché l'havessimo a credere gli mostrassimo quanto Vostra Excellentia ci havea scritto per tal effetto. Al che essendogli stato mancato ne pare che debano credere che noi gli habiam promesso questo per servirse deli lor denari et dopo agabarli, et più che Vostra prefata Excellentia curi pocho de loro e deli servitij che ci hanno fatto, vedendo l'effetto in contrario de quello gli mostrassimo lei haverci scritto, et pertanto volendo provvedere a tal desordene quale assai ne importa in l'honore et utile mandassimo a chiamare messer Nicolò quale è il maggiore deli fratelli et liberamente mio patrone, l'ambassatore et io gli dicesimo de questi denari che ci erano stati remessi et facessimo excusa seco, giurandoli il prefato mio patrone che questo era stato fatto contra suo volere, et che anchor era certo che Vostra Excellentia non havea de ciò saputo cosa alchuna, per il che sapea che nel tempo che il fattore suo ha fatto tal expeditione che lei non era in Mantoa, anzi che inanti la partisse che fu alli sei de magio la fece scrivere che la remessa de tal denari era fata in mano de messer Stefano, come lui havea visto le lettere et questo fu per la commissione sua data a dito fattore, al quale fu data tuta la colpa.

A queste parole messer Nicolò respone che sua Signoria glie facea un gran torto mostrando colera di tal cosa con voler far excusa seco, perché esso et soi fratelli desiderano quello che è comodo de sua prefata Signoria, et che restano molto contenti che se serviamo con altri venendosi a proposito, perché loro non se mosseno per guadagno et expectassino, quando se offerirno de darci qua quella suma de denari quale suo fratello glie scriverebe de Genova esser stato cautato d'havere. Ma che solo lo faceno per pigliare servitù con sua Signoria et con la casa, et in segno de ciò de

nuovo se offerse a servirse neli nostri bisogni anchorché non se guisse l'accordio, et con questa sua cortesia ci consolò tutti, nondimeno mai haverei animo de adimandargli cosa alchuna insino non se fusse concordato col fratello et che de là l'intendesse essergli stato manchato per lo fator solo, come glie habiam dito, perché in vero è homo che merita sia tenuto conto assai de lui e de quello gli è promesso, et noi gli havemo grande obligo, né vi è homo sí grande in Corte che non lo accarezzi perché leale, e pò assai; et che sia il vero ch'el possa, Vostra Excellentia sapia che lui solo e fratelli hanno remesso in Italia con sue lettere centomilia ducati in una volta per l'Imperatore da pagare l'exercito, siché Quella non lassa perdere una tal occasione perché ci viene molto a proposito, cosí per comodità de havere li denari senza mandare a Vagliadolit donde la Corte è discosta alchuna volta 300 milia, come per l'utile che haveremo tenendo credito con loro, perché sempre potremo prevalerse del suo senza interesse d'un quatrino.

Et questi Bertini quali hora hanno da pagarci questi denari mai se servirano senza havere lettere de cambio, dele quale prima pagamo cinque per cento, poi accadendo a non poter venire passaggio de Italia, come spesse volte accade nel'inverno per fortuna de mare, sarebe forza a ritornare neli termini passati, e quasi presenti, quali non sono molto honorevoli.

Queste medeme ragioni sono altre volte state scrite a Vostra Excellentia perho credo certo che inanti che questa agiunga a Mantoa che l'accordio serà concluso. Et quando qualcuno tentasse de persuadergli lo contrario, Quella voglia più credere a me in questo caso che a loro, perché stando qua conosco meglio quello sia il nostro utile che essi, et in segno di ciò hora ho dato quattro ducati ad uno per le spese quale è andato a Medina del Campo per haver li denari, essendo hora in Medina quelli mercanti per la fiera che ce glie fa, et prima ch'el dito messo, quale è il Cavazza, non sia ritornato, sempre staremo con suspetto ch'el non gli intervenghi qualche cosa nel camino, come pò accadere facilmente ad uno che porta tal suma de danari in viaggio, et maxime solo, et se l'accade che la Corte se allontana, come se crede, tanto più crescerà la spesa in mandarli a pigliare et lo pericolo di portarli serà maggiore, che niuna de queste cose accaderà con li Grimaldi perché sempre vengono con la Corte, presso alli altri utili che ne haveremo.

Subito che habbiamo li 1500 ducati mio patrone ha ordinato ne dia 500 a messer Ioanni del Pogio a conto del suo credito ha con noi, et che ne dispensi poi altri settecento in pagar altri debiti, di modo che non ci restarano più de trecento ducati per vivere insino

che da casa non venghi il compimento deli doemilia, et la provisione che avanciamo da tri mesi, perché son certo che inanti questa sia in Mantua che ben serrano forniti tri mesi, dopoi finito l'anno che partimo.

Siché Vostra Excellentia intende a che termino siamo. Io me sforzarò de fare che li seimilia ducati farrano per hanno [sic] et honoratamente, vero è che seguendo queste spese de giostre serà bisogno mandarci qualche subventionone in capo del'anno, come scrisse per un'altra mia, essendo spese molto grande.

In queste doe livreie quale ha fatto, et nela zamara d'oro et argento quale è stato forza a fargli per comparere presso alli altri in queste feste, ho speso 564 ducati senza le manefature, et l'ambasciatore, col quale communico il tutto, m'è testimonio che non se potea fare di meno, perché essendo invitato dal'Imperatore in queste feste, et non comparendo con honore, serrebbe men male a non essergli, et Vostra Excellentia sia certa che non se pò spendere in cosa più honorevole che in tornei et giostre, et non gli è mezo a farlo grato al'Imperatore et per farci sperare mercede che sia meglio de questo, perché sua Maestà non mostra de pigliar appiacere magiore che nel'opra de arme, perché sua prefata Maestà la fa molto bene, et mio patron se ne delecta assai, et per iuditio de chi se ne intende, sua Signoria se glie accomoda molto bene.

Et pertanto Vostra Excellentia ne pigli consolazione che presso alli altri soi virtuosi deportamenti laudati in tuta questa corte, che anchor se accomodi in questo exercitio honorevole, et che tanto piace al patron suo.

Io me sforzarò de pagare tuti li debiti fati hora in dite giostre et quelli che havevamo prima con li seimilia ducati, con patto che se compisca alli doemilia ducati per l'anno passato che ne restano cinquecento, et che se mandi presto la provisione deli tre mesi quale aconto de seimilia ducati per anno importa mille e cinquecento, et con questo usciremo de debiti e de interessi, et essendo fatto l'accordio con li Grimaldi, potrò haver in tempo li denari et vivere con avantagio, et non de giorno in giorno com'è stato forza de fare sinhora per non haver 'l modo.

Per la mia de 18 del passato dela quale ne mando alligata la copia, advisai a Vostra Excellentia del modo che alhor diceano voler fare lo torneo, hora che è stato fatto ho advisato Monsignore Reverendissimo Cardinale¹⁴¹ come è stato, et così la Excellentia

141. Sigismondo Gonzaga, Cfr. la nota 115.

del Signor Duca de Urbino, Quale me scrisse che partendosi Monsignor Horatio suo lo tenesse advisato dele occurrentie de qua, et così farolo volontieri.

Voglio anchor del tuto darne certo aviso a Vostra Excellentia acciò se gli accreschi l'animo de adiutarlo perché l'augumenti in grado et in virtute, et possi Quella laudarci de havergli dato presso lo esser lo bene esser et ch'el se dica esse opus manuum suarum, essendo lei stata sol causa de mandarlo in qua, et sucessivamente de ponerlo a questo camino del quale restomi spantato, considerando lo viver suo essendo in Mantoa et quello de qua, et spesse volte l'ambassador et io se ne maravigliamo insieme, et concludemo che s'el seguita accresciendo secondo la età, ch'el serà uno deli modesti e virtuosi suoi pari che se potrà ritrovare.

Circa al torneo che fu fatto la matina de San Ioanne, Vostra Excellentia saprà che vi furon cinquanta combatitori, et tra essi ve intervenne l'Imperatore col conte de Nansao et tri altri gentilhomini soi fiamengi, et vi furono quaranta tra Signori et Cavalieri de Spagna, et cinque italiani alli quali fu capo il signor mio patrone, et li compagni furono, il Signor Aloyse de Gazolo, Monsignor de Siponi nepote del Signor Gran Cancelliero, messer Antonio Mariliano gentilhomino milanese, et messer Annibale de Callabria sotocavale-ricio del'Imperatore.

L'ordine de dito torneo fu che li cinquanta prediti errano divisi in X parti a cinque per cinque et ciaschuna compagnia portava un color solo, così neli saglioni come nele sopraveste dele barde et pennachij, et ogniuno havea li staffieri vestiti del color medemo.

Agiunti che furono tuti in piazza ove haveano da combattere, ogni compagnia, cioè 5 contra cinque, corrono 25 lance, che furono cinque per ciaschuno, et perché non vi errano le telle non vi fu alcuno che rompesse lancia nel primo incontro, et nel 2^o quatro signori spagnoli, dui per banda, se incontrorno con li cavalli a testa per testa et tuti quatro caderno, et tri cavalli subito morirno, né vi fu alcuno de quelli signori che haveasse male.

Nel 3^o incontro messer Annibale uno dela compagnia de mio padrone dete con l'incontro dela lancia nela golla [sic] al figliolo del Signor Duca de Begere¹⁴² et tramortito lo butò in terra et anchor sta male, perché era armato mal sicuro.

Li nostri italiani erano vestiti de raso turchino, et perché era inhibito a portar altro che seda, essi comparseno più vistosi de

142. Alvaro de Zúñiga, duca de Béjar.

quelli che portavano velludo, sí perché il color turchino quale gli è tochato è vistoso in sé, come che haveano fati li habiti richi con tagliare lo raso, et col cendale¹⁴³ tirato fora a modo de balle, et senza adulatione dico a Vostra Excellentia che essi italiani per quanto fu iudicato corseno meglio e più concertati insieme le lor lance che altra compagnia che glie fusse, et finito che fu de correre lance tuti quelli che errano restati a cavallo se divisino in doe parti, et li italiani furono con l'Imperatore et combaterno gagliardamente con li stochi, tanto ch'el fu hora de desenare; dopoi ciaschuno partite, et li nostri furono accompagnati tuti a casa de mio patrone dali trombeti del'Imperatore, et da tuti li italiani che sono in corte exceto che dal'imbasciatori, et sempre sonando se cridava Mantoa Mantoa, et la maggior parte stete a desenare con sua signoria et de sua commissione furon dati li sagli et sopraveste alli trombeti, perché Quella havea fatto tuta la spesa per li compagni, exceto che per lo Signor Aloyse, et per questo la ne dispose a voler suo. Siché havesimo più che parte del honore.

In quel dí l'Imperatore dimostrò un atto amorevole verso lo Ex.^{mo} Signor Duca de Callabria, in casa del quale sua Maestà andete a desarmarse, et fecegli portare lo suo mangiare, et domesticamente desenò seco. Unde conoscendosi quanto sua prefata Maestà è reservata nele actione soe vedendosi questo atto, dete da sperare assai che Quella dovesse reconoscere la bontà del dito Signor Duca, quale è infinita, con fargli qualche atto signalato, *non intendendo perho con dargli lo reame, che Dio volese, ma con dargli qualche altra cosa*¹⁴⁴.

Lo doppo pranso alle 20 hore¹⁴⁵ sua Maestà, il dito Signor Duca con molti altri signori de Spagna se vestirno alla moresca, ma

143. Drappo molto sottile, pregiato, di seta.

144. Questa parte nella lettera è sottolineata. Si riferirebbe o al regno di Napoli, già in possesso degli Aragonesi (il titolo di duca di Calabria infatti spettava all'erede al trono di Napoli) o al regno di Valenza. Carlo V opererà per quest'ultimo quando, nel 1526, sposando Fernando d'Aragona duca di Calabria con la regina Germana di Foix, lo creerà viceré di Valenza.

145. Tra l'una e le due del pomeriggio. Bisogna infatti tener presente che una volta le ore del giorno si contavano a partire da un tramonto all'altro, cioè circa dalle sei di pomeriggio, che era quindi chiamata la prima ora. Oggi invece come giorno viene considerato quel periodo di ventiquattro ore che va da una mezzanotte

ciaschuno differente dal'altro secondo soe fantasie, imperho tuti erano habiti moreschi et molti richi, perché li habiti da basso errano la maggior parte de oro, et chi de borchato rizzo, et similmente la fodra deli manti, li quali manti de sopra erra de raso, overo de velludo adornato con molto oro batuto a diverse manere, et l'Imperatore glie havea in cambio de oro molte gioie, et cosí tuti uniti venerono in piazza sopra bellissimi gianeti, ove piú volte correno le gianete¹⁴⁶ che portavano in mano a modo moresco.

Dopoi feceno venire thori et con le gianete cercavano de ferriarli et l'Imperatore ne ferrí uno quatro volte nel collo, et a sua Maestà fu ferrito il suo cavallo nel corpo da uno de quelli thori et subito morí. Dopoi montata sopra un altro gianeto iocorno alle canne insino al tardi, ch'el tuto fu bellissima cosa per vedere.

Lo jovedi sequente se fece una giostra de otto giostratori contro altri otto, et l'Imperatore mandò a dire a mio patrone ch'el se ponesse in ordine ch'el volea fusse dala sua banda, et sua Maestà fece fare li saglioni de panno giallo a tutti li compagni et per se similmente, et li staffieri et quelli che portavano le lance haveano un habito fantastico alla bischaina de quello medemo panno.

La parte adversa alla quale era capo lo nepote del Duca de Alva che ha da essere Duca¹⁴⁷, venni [sic] vestita de negro, et nela dita giostra poteansi correre quante lance se volea, nel fine de essa quello che se ritrovava haver roto piú lance guadagnava un smeraldo. Io perché desiderava ch'el pretio venesse a casa, non era senza speranza. Ma la fortuna non volse esserne tanto favorevole, perché corso sette lance benissimo et roto tre, con averne tochato con doe, il cavallo suo comenciò a recredere né volea piú correre, pur sforzatamente corse altro quatro carriere, ma tanto disconcio che mai piú lo lassò rompere.

L'Imperatore corse molto bene, et rope lui solo piú lance che tuti li altri insieme. Lo giorno seguente essendo mio patrone al vestir de sua Maestà come è il solito, Quella glie adimandò come era

all'altra. Infatti negli orologi dell'epoca la linea che segnava la fine dell'ora XVIII corrispondeva al nostro mezzogiorno.

146. In spagnolo il «jinete» è un cavallo di una razza particolare, adatto a cavalcare corto, cioè con le staffe molto alte. Mentre la «jineta» è un tipo di lancia corta, usata anche nelle corride.

147. Fernando de Toledo, il quale sarà duca di Alba, Cfr. anche la nota 91.

possibile ch'el corresse con quella buffa ch'el portava, et che quella sorte d'arme faceano bruto vedere, et cosí ordinò al suo armiero facesse armare al modo suo, et cosí subito fu ordinato et le arme se fanno, et spero serrano fatte a tempo ch'el potrà correre domenica, perché se farà un'altra giostra nela quale tri signori de Spagna voleno tenere la tella contro qualunque che voglia correre quatro lance, poi se correrà alla folla, cioè quanto se vorà l'un contra l'altro. In questa giostra mio patrone mena con lui messer Antonio Mariliano et messer Annibale, dui deli compagni delo torneio, et se servirà deli habiti de raso bianco quali se fece, dopoi non li poté portare perché l'Imperatore portò quel colore. A questa giostra hanno posto tre pretij, il primo serà per chi comparirà più galante sula giostra, lo 2o per quello che harrà più bote con le quatro lance ch'el correrà, lo terzo serà per quello che rompa più lance correndo alla folla. Che Dio volesse che mio patrone havesse tuti dui li ultimi, poiché del primo non v'è ordine, sapendo che molti venerano più pomposi che sua signoria per non essergli il modo, et non per altro.

Lo sponsalicio del Signor Conte de Nansao è publicato nela Marchesa de Gianeti, la quale prima che habia dito de si ha adimandato molte cose, dele quale ha ottenuto ch'el Re doni 14 milia ducati de entrata al dito Conte suo marito, quale prima non havea cosa alchuna in Spagna, poi ha voluto ch'el dito Conte quale ha nome Enricho se scriva Enricho de Mendoza Marchese de Gianeti, et Conte de Nansao.

Et che le sue arme siano depinte a mano dreta de quelle del conte nel Regno de Arragona et de Valenza, ove lei ha il suo Stato. Il Conte tuto gli ha consentito per haverla per moglie, prima che l'è bellissima, poi per haver 24 milia ducati de rendita, senza li 14 milia che li ha dati l'Imperatore, e più per docentomilia ducati quali lei tiene tra denari e gioie et altri beni mobili, siché in un trato esso Conte è fatto un gran signore.

Lo sponsalicio dela sorella minore del'Imperatore è concluso con li ambasciatori del Re de Portugallo, et hanno mandato li capituli al dito Re, fatto per tal matrimonio, per sottoscriverli et ritornati che serrano si publicarà.

Hier sera mio patrone fece un bancheto al Signor Duca de Callabria et a certi altri Signori fuori presso d'un fonte, doppoi in-

sieme andorno dala Signora Regina¹⁴⁸ dove per ordinario l'Imperatore glie va ogni sera, et perché mio patrone havesse da entertenersene, il prefato Signor Duca gli ha ritrovato una Signora de quelle-dela prefata Signora Regina, la quale dito mio patrone ha comenciato a servire, cosa che assai m'è piaciuto per farlo esperto con done, et maxime con tale che sono trinchate et hanno bona creanza. Ma bisogna che Vostra Excellentia glie mandi qualche gentilezza da donare come fano li altri.

Se questa serà de fastidio a Vostra Excellentia per esser troppo longa la supplico me perdoni et recompensi lo fastidio che l'haverà in legerla, nela faticha che ho hauto in scriverla. Racomandome sempre in sua bona gracia et basandogli la mano In Burgos die otto iulij MDXXIII.

Siamo in questa terra dove il più delle volte fa tanto freddo che non è vergogna a portar fodre.

De Vostra Ill.^{ma} et Ex.^{ma} Signoria

Ala lettera de Vostra Excellentia del primo de zugno per esser risposta de tre mie non occorre a dargli altra risposta, exceto che in tutto quello potrò non mancharò del debito mio in servire mio patrone senza haver respectò ad alchuno dove vadi l'utile et honore de sua signoria.

Io desiderarei cazzare lo cogo che è gran tristo, ma per non retrovarsene è bisogno tollerare soe robarie. Il credenciero ha adimandato licentia per ritornare a casa sua.

M'è despiaciuto che nela lettera che Vostra Excellentia scrive a mio patrone la non fazzi mentione de voler mandar cavallo al Gran Maestro, perché serrebbe in proposito a mandarglielo per esser sua signoria quella che pò molto giovarci in farci accresciere la provisione per esser lui Maestro de Casa, et homo che pò farci mili utili, et quello che più fa honore a mio patrone che altro grande che sia presso al'Imperatore. Siché serriano denari ben spesi. Né si doverebe manchare in caso alchuno de aiutarlo acciò possi vedere quello vole far la fortuna sua, dela quale ogniuno ne spera bene, si-ché potrianse facilmente haver pigliato li denari a cento per cento per haverlo mandato in un tal loco.

Sono stati scossi da Valencia libre 431 et 8 e denari XI de moneta de dita terra, le quale fanno ducati quatrocento e diece et

148. Eleonora d'Austria, sorella di Carlo V, fu regina di Portogallo sposando Manuel il «Fortunato» re di Portogallo. Dopo la morte del re portoghese (1521) si sposò nel 1530 con Francesco I di Francia, eterno rivale di Carlo V.

maravedís 338 che diti maravedís 338 sono meno d'un ducato¹⁴⁹, et scriveno non essergli altri denari, et questi habbiamo dati alli Grimaldi a conto de quelli che lorro hanno da haver da noi.

Fidelissimo Servitore Pandolpho di Pici

Post scripta. Non haverei voluto che la posta quale dovea partire tri dí sono la fusse partita prima che hora, perché non harrei hauto messo per advisare a Vostra Excellentia che la giostra quale scrivea nela lettera haverci a fare, fu fatta heri che fu dominicha, nela quale mio patrone comparse vestito de raso bianco, et con dui zentilhomeni vestiti come sua signoria perché Quella gli havea vestiti et prima sua signoria corse 4 lance et doe ne rope, et con una tochò nela testa senza rompere, nondimeno la bota fu scritta, et li soi compagni corseno molto bene et ropeno uno doe lance, et l'altro tre con portare tuti tre le sue lance tanto bene quanto dir se possi, et credessi ch'el pretio lo debbano haver uno de loro, ma perché anchor non è dato, et hoggi lo darrano in casa dela Signora Regina, non posso scrivere de chi sarà. Dico bene, che li trombeti li accompagnorno a casa sonando, et che vi era più de 200 persone tra da piedi et de cavallo, che accompagnandoli cridavano Mantoa Mantoa, cosa che mi dava tanta allegrezza che mai in Spagna hebbene la mità, et me ha purgato una gran parte del'humor melencolico che havea. Siché me ne allegro con Vostra Excellentia giurandoli sula fé de vero servitore ch'io non sapria desiderare da sua signoria più de quello che la fa, nele actione sue, et per quanto ha dito la Excellentia del Signor Duca de Calabria, il quale stava presso del'Imperatore a vedere la giostra, dice che sua Maestà disse che niuno portava più polite le soe lance che il signor mio patrone siché un'altra volta me ne alegro et baso le mani a Vostra prefata Excellentia

Idem ut in litteris.

149. Il maravedí era la base del sistema monetario della Corona di Castiglia, le altre monete erano suoi multipli; per esempio un ducato valeva 375 maravedís, e uno scudo 350. Per quanto concerne invece la corona d'Aragona, c'era un sistema monetario differente, nel quale la base non era il maravedí ma il dinaro. Il soldo valeva 12 dinari e la libbra era uguale a 20 soldi. Pertanto una libbra aragonese valeva 240 dinari e la sua equivalenza con le monete castigliane corrispondeva a qualcosa in meno dello scudo e lo si cambiava solitamente per 312 maravedís.

Burgos, 8 luglio 1524, Ferrante a Isabella d'Este (busta 585):

continuano le lamentele. L'Imperatore chiede falchi di Mantova a Ferrante.

Ill.^{ma} et Ex.^{ma} Signora mia et Matre observandissima, per una mia de 18 del pasato, dela quale ne mando la replica a Vostra Excellentia me dolea dela mia sorte che in uno anno non se fusse posto ordine ali necesarij mei bisogni, aciò potesse pagar li debiti fatti, et haver modo de vivere da par mio senza mendicare. Dopo sono sopragionte lettere del fattore con quelle deli Peperari, perché me siano pagati ¹⁵⁰⁰ ducati dela qual remessa, per non esser stata fatta per mano deli Glimaldi [sic], ne ho hauto despiacere grande, per esser stato mancato dela parole a quelli gentilhomini, ali quali ho tanto obbligo, che col sangue propio non me pareria poterli satisfare, et se non credesse che Vostra Excellentia havesse già fatto concludere tale acordio con ditti Grimaldi havendo hauto le mie lettere de 10 et 25 de maio, per le quale gli ho scritto lo commodo che ho de tale acordo et il dano ch'io pateria seguendo quello che ha fatto lo fattore, replicaria che per niente non lasasse tale occasione, ma perché so che Quella non vole se non lo util mio son certo che già deve esser concluso.

Li 1500 ducati ho mandato a Vagliadolit per haverli et hauti che serano ne farò despensare 1200 per pagare parte deli debiti, et li 300 li farò tenerli per vivere insino che da casa venga modo per finire de pagare li [debiti] fatti nel'anno passato, che restarano 500 ducati, et la provi[sione] dapoi finito l'anno, che serano 3 mesi inanti che questa a[giun]ga a Mantua, et a questo non bisogna mancare, perché volen[do] ritrovare dopoi denari è forza a pigliarli ad interesse che costa 40 per 100, et questo procede per non havere animo de ritornare ali amici, per non essergli ateso quello gli è stato promesso, abenché loro sempre più me offeriscono che mai, siché se ben se dovesseno pigliare ad ogni mal patto è de bisogno per uscire de questi debiti, et dopoi fare lo accordo preditto, aciò una volta possi scrivere a Vostra Excellentia senza queste cose fastidiose, et poter atendere al debito mio con più honore de quello ho fatto per el pasato.

Me maraviglio che Vostra Excellentia resti di mandarmi quelli cavalli et robbe che la me ha promesso per sue lettere, per dubio che non venga a casa, il che quando lo scrissi a Quella fu per desperacione per non haver modo da vivere, como lei ha visto per le mie lettere, ma quando me sia provisto ch'io possi stare da par mio,

secondo che spero in lei, basarò la terra dove la pone li piedi, per esser stata quella che m'ha mandato a servire un tal principe, col quale spero de portarmi de maniera ch'el non harà causa de esser men grato a me de quello è solito esser ali altri. Siché Vostra Excellentia non solo se degni de mandarmi lo veluto paonazo et la foderà de lupi con li cavalli che me ha promesso, ma de più voglia esser contenta de procurare col Signore¹⁵⁰ che me ne manda alcuno bono perché se mai ne hebbe bisogno, hora è il tempo, essendosi cominciato a fare tornei et giostre dele quale voglio che altri ne scriva a Vostra Excellentia. Dominica che viene se ne farà una altra, et così credo non pasarà setemana senza simile exercicio, perché sua Maestà gli è molto inclinata et lo fa molto bene.

Baso la mano a Vostra Excellentia dele robe che la me scrive mandarmi, et farogine honore.

Ho inteso per lettere che me scrive lo fattore mio como la Excellentia del Signore Marchese à fatto domandare la corte de Curtatone et Vilabona¹⁵¹ ad affitto dapoi pare de volerme dare recompensa et tenerle per se, secondo che esso fattore me scrive, al quale non ho voluto dar risposta in questo, ma ben dico ala Excellentia Vostra che delo affitare io son contento per tanto quanto starò fora purché li soi siano migliori pagatori del loro solito perché ben sa quella quanto ho de bisogno dele mie entrate.

Ma circa lo volerle tenere per se suplico a Vostra Excellentia che [faza] ogni opera aciò non me ne privi non havendo loco [de] piacere più che Villabona.

Deli denari del fitto non se deveria credere al teso[rero] aciò non me paghi dela moneta ch'el fa deli 400 ducati sono stati pagati al Bagarotto.

Questa matina essendo in camera delo Imperatore et parlando de falconi sua Maestà me dimandò se io teneria falconi questo anno. Io gli resposi che non havia alcuno ma che scriveria a casa perché me ne fusse mandati et Quella me disse che faria bene, siché non so da chi ricorrere per haverne et per satisfare a sua Maestà se non da Vostra Excellentia la quale volendo son certo che

150. Il marchese di Mantova, suo fratello.

151. Due corti di proprietà di Ferrante. Oggi Curtatone è un comune limitrofo alla città di Mantova. Villabona è invece una piccola frazione del comune di Goito, dove ancora esiste (è di proprietà privata) questa bellissima corte tanto amata da Ferrante.

dala Excellentia del Signore Duca de Ferrara¹⁵² da Monsignore Cardinale¹⁵³ et del Signore Marchese ne cavarà almeno 5 overo 6 de boni per mandarmeli con uno bon falconero, quale lo atratarò bene, et quando non fusse per satisfare a sua Maestà non haveria pregato Vostra Excellentia de tal cosa, ala quale baso la mano et me racomando sempre in sua bona gracia. In Burgos adí 8 de Luio 1524.

De Vostra Ill.^{ma} et Ex.^{ma} Signoria
Servitore et figliolo Ferrando Gonzaga

Burgos, 18 luglio 1524, Ferrante a Isabella d'Este
(busta 585):

si lamenta perché si vergogna di stare nella corte
in quelle condizioni.

Ill.^{ma} et Ex.^{ma} Signora mia et Matre observandissima, per una mia de VIII de questo avisai Vostra Excellentia dela receputa dele lettere de cambio de 1500 ducati et lo despiacere che havea hauto perché tal remessa non fusse stata fatta per mezo deli Grimaldi et lo desiderio che havea che se stabilisse lo acordo con loro per le cause che tante volte ho scritto. Hora pen[san]do che ditto acordo sia già concluso et che per le prime lettere habia de havere la provisione del tempo pasato dapo l'anno, et lo compimento deli 2000 ducati per finire de satisfare a quelli che deveno haver da me, non accade replicare altro circa a questo se non de farli intendere che receputi li 1500 ducati fecegli dispensare secondo che per l'altra scrissi, salva[n]domi 300 ducati per lo vivere, li quali se vano spendendo con expetacione ch'el venga la provisione che de sopra ho scritto.

Signora mia se tale acordo fusse stato fatto quando io scrissi io me poteria prevalere talmente de questi gentilhomini che a spese loro poteria andare a servire lo Imperatore in questa guerra che se farà da Perpegnano, nela quale sarami gran carico a non essergli, perché facendo profesione de arme et havendo da aquistare credito per tal mezo, non vengo a satisfare alo honore mio con andare ogni dí a sua Maestà et tanto più non essendo stato in questo

152. Alfonso I d'Este, fratello di Isabella d'Este. Si veda la nota 96.

153. Sigismondo Gonzaga, si veda la nota 115.

inverno pasato in quella che se fece a Fonterabia nela quale, ancorché sua Maestà non gli fusse, gli andorono perho molti Signori et io restai con mia vergogna per non haver il modo, siché per tal causa perdo al'ingrosso in lo honore mio, né posso haver meglior occasione de crescere de grado con sua Maestà la quale fa più conto deli homini da guerra che de altra sorte che siano; et pertanto temo che la non faci mal iudicio de me, et me tengi per homo da corte solo, essendo già homo et non andan[do] sula guerra, siché questi non sono termini per aquistare credito secondo che desiderarei et ancor como credo che Vostra Excellentia me habia mandato per tal effetto, perché stando con tal Principe, del quale se pò sperare molto, et mancando in quelle cose che se conoseno essere grate a sua Maestà, parme che sia un gran male, siché suplico a Vostra Excellentia a non haver rispetto ale facultà mie, per queste cose de honore, dapoi che non posso sperare aiuto per altro mezo che per el mio. Non altro in bona gracia de Quella me racomando et de novo la prego a farmi tal provisione che non mancando del debito mio non possi dolerme d'altro che dela fortuna non acresendo in qualche credito. A Quella baso la mano In Burgos adí XVIII de luio 1524.

De Vostra Ill.^{ma} et Ex.^{ma} Signoria
Servitore et figliolo Ferrando Gonzaga

Burgos, 18 luglio 1524, Pandolfo a Isabella d'Este (busta 1332):

descrive altri tornei e le pessime condizioni economiche di Ferrante.

Ill.^{ma} et Ex.^{ma} signora et Patrona mia observandissima

Alli VIII de questo mandai a Vostra Excellentia una mia tanto longa ch'io temo che in legierla Quella pigliarà fastidio, perché non solo per essa scrivea quello che ci è de necessità, ma anchor advisava de un torneio fatto et de doe giostre, dele quale non gli replicarò altro, pensando che dita mia lettere sia capitata bene. Diroli solo che dopoi lo partire de dita lettera furono dati li pretij del'ultima giostra, quali furon tri. Et il primo fu dato al figliolo del Commendator maior¹⁵⁴ per esser venuto più in ordine et più ga-

154. Don Hernando de Vega, comendator maggior di Castiglia. Così Gaspare Contarini nella sua «Relazione», op. cit., pag. 58: «Il commendator maggior di San Giacomo è non di gran famiglia, allevato dal re Ferdinando; ha d'entrata circa dieci mila ducati; è uomo prudentissimo e molto accorto; ha fama di essere un poco

lante sula giostra, vero è che dopoi lui non corse lancia, vedendo che nel comparere ch'el fece, la sua signora quale è una dele damiselle dela Signora Regina, se levò dala fenestra per non vederlo, per il che esso se partí et andosi a vestire da duolo. Lo 2^o pretio li iudici lo deteno ad un cavalliero spagnolo, nominato Cartagiena¹⁵⁵, perché dele quatro lance ch'el corse ne roppe tre et doe nel capo.

Lo 3^o fu dato a messer Annibale de Callabria uno de quelli che mio patrone condusse seco in giostra, perché nela fola cioè nel correr a regata esso rope più lance. Ma se havessono posto pretio per chi portava meglio la sua lancia, senza dubio tochava al prefato signor mio patrone.

Non voglio scrivere altro per non fastidire Vostra Eccellenzia, come son certo ch'io fece l'altra volta, et anchor perché parmi che mio patrone satisfi con la sua sí a quello ch'è de bisogno per lo vivere et per pagare li debiti, come a quello che serrebbe necessario ch'el facesse per honor suo, quando glie fusse il modo, alla quale cosa ogniuno lo persuade, et sua signoria è in affanno per non poter eseguirlo conoscendo ch'el debito dela sua professione lo recercha, et tanto più perché 'l sa che al patrone suo non pò far servitio che più gli agrada che in l'opra d'arme, et se con quello mezo sua signoria non viene in credito, ogni altra cosa è un zero et questo è cosa facile a iudicare. Nondimeno, quando sua signoria me ne parla dolendosi meco, per non accrescerli lo dolor ch'el tiene, lo conforto meglio ch'io posso, conoscendo perho che l'ha gran ragione.

Io scrisse per l'altra mia come lo matrimonio dela sorella minore del'Imperatore era concluso nel Re de Portugalo, et che altro non se expettava a publicarlo, exceto ch'el dito Re remandasse sottoscritti alchuni capitoli fatti per li soi ambassatori, li quali capitoli anchor non sono aggiunti, ma se tengono per fatti, et dicessi per certo che a setembre la mandarano a marito, et già l'Imperatore ha

timido. Costui desiderava la pace universale; non credo che agli italiani porti né particolar odio, né particolare affezione, e di vostra celsitudine [la Repubblica di Venezia] credo più presto desideri bene, che male; pur non ha particolar inclinazione; è vecchio d'anni sessantacinque e molto debole.

155. Potrebbe trattarsi di Juan de Cartagena, gentiluomo dell'Imperatore. Andrea Navagero lo menziona nella sua «Relazione».

mandato lo confessor¹⁵⁶ suo a disporre la madre¹⁵⁷ perché la sia contenta de lassarla, amandola essa tanto che quasi se crede serà difficile ad ottenerlo se non sforzatamente¹⁵⁸.

Uno che intende molto [se] ha cignato che tra li altri che l'Imperatore mandarà acompagnarla, ch'el pensa vi serà mio patrone, perché la mandarà molto honorata de Signori et quando questo fusse non serà senza spesa volendo star presso alli altri soi pari, quali io credo che andarano in ordine essendo questi Signori spagnoli de natura parcissimi nel vivere loro, ma in cose publice non vidi mai far più lo sontuoso.

Ho voluto del tuto darne avviso a Vostra Excellentia acciò la sapia che ogni giorno ci occorreno spese, le quale non se pono fugire senza carrico, come serrebbe questa quando accadesse che sua Maestà lo commandasse.

Signora mia Ill.^{ma}, Vostra Excellentia ne ha mandati in un mare nel quale se pò sperare de pigliar molto, ma le rete per pescare costano assai. Nondimeno insin qua se intende che ogniuno che ha durato ha salvato più che le spese, perché tuti hanno hauto qualche cosa, exceto che il Principe de Bisignano¹⁵⁹, il quale volse far tanto il grande che mai se dignò a dimandare cosa alchuna, cosa che non farremo noi, cioè mio patrone, quale quando fusse ad-

156. García de Loaysa, nativo di Talavera, generale dell'Ordine di San Domenico dal 1518, fu fatto vescovo di Osma nel 1525 e cardinale nel 1530; era il confessore personale di Carlo V.

157. Giovanna la Pazza, regina di Spagna, madre dell'imperatore Carlo V. Impazzì nel 1506, dopo la morte di suo marito Filippo I il Bello. Da allora si ridusse a vivere rinchiusa nel suo palazzo di Tordesillas fino alla sua morte, a settantasei anni, nel 1555. A causa della pazzia di sua madre, nel 1516 Carlo V fu nominato re di Spagna e prese il suo posto.

158. Si veda Manuel Fernández Alvarez, op. cit., pag. 236: «[...] la regina donna Giovanna e sua figlia Caterina, quella che era nata dopo la morte di Filippo il Bello, ultimo anello che la univa al ricordo del suo compianto marito - e qui l'espressione non è una formula letteraria, ma il riferimento alla realtà -, Giovanna non aveva mai voluto separarsi da sua figlia Caterina, con la quale rimaneva nella sua reclusione di Tordesillas [...]».

159. Sanseverino Roberto, di Gian Francesco, conte di Caiazzo e principe di Bisignano in Calabria. Fu uno dei capitani delle milizie della lega nel 1527.

visato insin'hora de qualche cosa, non credo gli fusse difficile de ot- tenerla, siché Vostra Excellentia fazzi scrivere a qualche suo confi- dente de Napoli che gli advisi de qualche cosa che fusse in propo- sito per adomandarla.

Il prefato mio patrone ha voluto ch'io scriva a Vostra Excel- lentia et la pregi che se digni de intendere se quelle persone alle quale Essa me mandò per sapere dele facultà de quella giovene che gli era proposta per moglie, hanno ragione in quel loco dove stano, perché quando lo occupasseno senza ragione, sua signoria haveria animo de adimandarlo. Io non ho potuto recusare de scri- vere quanto Quella ha commesso, vero è che più volunttieri l'haverrebe scritto in ziffara quando pensasse che Essa havesse quella ziffara ch'io gli mandai, ma perché penso che la sia smarita l'ho scritto de questa maniera per non esser inteso molto chiaro se non da Vostra Excellentia, la quale se racordarà del loco dove la me mandò pocco inanti ch'io partisse. Non altro, in bona gracia sua me racomando et basogli la mano. In Burgos XVIII iulij 1524.

De Vostra Ill.^{ma} et Ex.^{ma} Signoria
Fidelissimo Servitore Pandolpho Pico

Valladolid, 9 agosto 1524, Ferrante a Isabella d'Este (busta 585):

continuano le lagnanze a causa dei suoi problemi. Si lamenta ancora perché non c'è nessuno che gli scrive.

Ill.^{ma} et Ex.^{ma} Signora mia et Matre observandissima, al'ultimo del pasato receví la lettera che Vostra Excellentia me scrisse ali XXIII de zugno, ala quale respondendo dico che son certo che li conti mi mandò il mio fattore siano veri, nondimeno non me essendo prevaluto se non dela summa che Pandolpho scrisse in quello tempo per risposta, ne ho sentuto quello medemo utile del più como se non fusseno stati spesi. Vero è che como Vostra Excel- lentia scrive, ancor io conosco esser impossibile a prevalerse in uno altro conto deli denari che già sono stati spesi et che non resta che se siano cavati dele mie entrate, ancorché se siano spesi in cose ex- trasordenarie. Et pertanto più volte ho scritto a Vostra Excellentia che conosendo non haver a sperare aiuto se non dale mie entrate et che non me satisfacendo quelle nele occurencie che qua me acca- deno, le quale non se pono fugire con honore, suplicava a quella che più presto volesse alienare qualche cosa del mio che lasarme stare qua con vergogna, perché sperava far tal servitù alo Imperatore

mio Signore, che sua Altezza non haria causa de essere men grata verso de me de quello è solita esser ali altri che l'hanno servita.

Questo medemo de novo replico a Vostra Excellentia, et conosco essere forza a farsi vedendo che la me scrive esser impossibile de acresere quella provisione che me ha ordinata insino a pasqua, la qual per esser solo de 5000 ducati non vi è ordine che me satisfacia, ancorché non acadesse a farsi giostre et altre simile spese, como credo accaderano. Et ch'el sia il vero, quella lo pò iudicare per li conti, quali credo haverà hauti a questa hora da Messer Horacio, et conosuto per essi la difficultà che se haverà in poter passare l'anno con seimilia ducati, secondo ch'io scrisse, ancorché in essi conti non vi siano spese de giostre et de tornei como sono accaduti dopoi. Et pertanto Vostra Excellentia sia certa che ditta provisione non basterà, perché a quest'hora sono debito più de doamilia ducati, sí per non haver finito in tutto de pagare quelli del'anno pasato, como per le spese fatte in queste giostre, et per el viver de 3 mesi pasati doppo l'anno. Siché havendo a vivere più de otto mesi con 3000 ducati che se restaranno pagati li debiti, non vi è ordine alcuno. Né per questo intendo de ritornare a casa se prima non conosca haver fatto tal servitù alo Imperatore che sua Maestà me habia a usare mercede, il che non se pò fare in cósí poco tempo. E' ben il vero ch'el desiderio de poter fare presencialmente reverencia a Vostra Excellentia me comove l'animo de venire a casa, ma dopoi sentendo per sue lettere che la sta bene che cósí Dio la mantengi longamente, alhor me delibero de restare qua né partirmi prima che non faccia ogni opera per haver qualche credito, poiché apresso a tutti quelli di Mantua ne tengo tanto poco, non essendo mai stato alcuno che se sia dignato de salutarme con sue lettere, excepto Messer Francesco da Bagno e il fratello, con dui altri, la qual cosa me è un sperone che ognihor me fa crescere il desiderio de afaticarme per aquistare credito, acioché in malgrado d'essi si conosca essermi fatto honore da maiore che loro. Et pertanto suplico a Vostra Excellentia che del mio proprio non me lassa mancare, perché me reputarò lo più desgraciato homo del mondo a esser sforzato, per non haver il modo, a ritornare a casa in questo grado che sono, et parriame che tutto il mondo me iudicasse per dapoco. Onde che men mal saria a non esserli venuto che ritornare de questa sorte. Non durarò fatica de pregare più de ciò Vostra Excellentia perché so che amando lo honore mio non me lasarà incorrere in questa vergogna quale non voria per quanta robba ho al mondo.

Li mili et cinquecento ducati ho hauti per le lettere del Peve-raro et fatoli dispensare secondo che per l'altra mia advisai. Si-

milmente hebbe li 400 ducati da Valencia per le lettere delo Ill.^{mo} signore Duca et, secondo che per altre mie scrissi, quelli soi exetori hanno concluso non vi esser ordine de haver altri denari, et hano monstrata difficultà in dare li quatrocenti, et per questo sto maravigliato como scriveno de voler dare li 1000.

Rengracio Vostra Excellentia perché ha fatto acordare con messer Stefano Grimaldo, ma con questo che lo accordio sia de maior summa, non essendo possibile a fare con quella che è ordinata secondo de sopra ho scritto. Baso eciam le mano a Quella per lo officio ha fatto con lo Ill.^{mo} signore marchese perché me manda cavalli, et da sua signoria non expetavo altra risposta che quella me scrive havergli fatto, perché la non pò mancare de aiutarme acioché gli fazi honore como servitore et creato suo, perché il subvenirmi in qualche cosa a Quella è poco, et seragli de grande honore essendo conosuto per fratello suo et servitore, nondimeno starome contento de quello a lei piacerà.

Io sto con expetacione ch'el Moretto venga con li cavalli et altre robbe che Vostra Excellentia scrive mandarmi, né vorei mancasse il veluto pavonazzo da coprire la fodera de lupo, perché qua non se ritrova cosa bona.

Madama mia, io piglio ardire de suplicare Vostra Excellentia de cose asai, come ancor tengo animo de fargli honore como factura sua, et pertanto Quella me perdoni, et dignasi fare il tutto per mantenerme tanto qua honoratamente che aquisti qualche honore, che il tutto serà di lei, ala quale basando la mano me racomando in sua bona gracia.

Lo cavallo per lo Gran Maestro lo desidero asai perché giovarami in molte cose. In Vagliadolit adì 9 de agosto MDXXIII.

De Vostra Ill.^{ma} et Ex.^{ma} Signoria
Servitore et figliolo Ferrando Gonzaga

Valladolid, 17 agosto 1524, Pandolfo a Isabella d'Este (busta 1332):

L'Imperatore giunge a Valladolid per seguire le Cortes di Castiglia. Nozze dell'infanta Caterina, sua madre non vuole separarsi da lei.

Ill.^{ma} et Ex.^{ma} Madama Signora et Patrona mia osservandissima

Al'ultimo del passato receví una lettera de Vostra Excellentia data a 24 de zugno in risposta dela mia de VII de magio, alla

quale non accade respondergli altrimenti, né tamponcho me pare replicare quello che tante volte gli ho scritto, perché son certissimo che credendo alle mie lettere Quella sapia a che termino siamo. Perho remettendomi a dite mie lettere, et a quello che novamente glie scrive sopra ciò il signor mio patrone, dirò solo che molto m'è piacciuto che le spese fatte nel torneo e giostre passate non glie siano agravate, le quale anchor ch'io conoscesse esser forza a farle per l'honore, non volea perho intrar in tal spesa perché importava molto, se l'ambasciatore nostro non me lo persuadea, perché vego la difficoltà grande che se ha per haver denari, onde che sempre sto in affanno quando me occorre qualche spesa extraordinaria temendo d'haverne carricho presso de Vostra Excellentia, siché Dio sia laudato poiché Quella se contenta dele spese soprascritte, le quale piu m'hano fatto temere che spesa habbia fatto insin hora, et anchorché Vostra Excellentia me scriva che per simile spese non habbia rispetto de pigliare denari all'interesse, non intende perho de usare tal licentia, anzi voglio che accadendo, altro il faccia, perché il scivere che Quella fa a mio patrone non se assimiglia a dita licentia, havendogli ordinato la provisione che la scrive ch'el deve haver insino a pasqua, la qual provisione, conoscendo che non solo è per far simile spese extraordinarie, ma che non satisfarà per lo vivere et per quello che quotidianamente ci occorre, ho deliberato de non me intrometere in tal cose, ma attendere a satisfare a quelli che m'hano serviti, perché essendo stato quello io che li ha ricercatj, non adimandano ad altro che a me, perho voglio che altri habbiano tal cura parrendomi che ogni fatica tollerarò volenttieri exceto che ricercare denari inprestadi, cosa che tante volte me ha fatto avergognarmi per non haver hauto modo de observare la promessa ch'io sono stato sforzato a far, qual voto dela bona donna che promise non retornar più in quel loco, se con suo honore potea uscirne.

Deli deportamenti de mio patrone non posso dir altro excetto che de dí in dí va talmente migliorando che più non saprebe desiderare da sua signoria et de questo Vostra Excellentia ne sia più che certa, come più volte gli ho scritto maravigliandomi de tal mutatione, et beato lui se da par suo potesse star almeno dui anni anchor in questa corte dove, con li rispetti che hor tiene, havesse da passar lo furor dela giuventù, perché serrei certo che più non havesse da deviare dal camino dela virtù, et che dovesse haver qualche mercede dal'Imperatore per la servitù sua conoscendosi quanto volunttieri lo vede sua Maestà.

Ma perché vego non essergli tal modo, vorrei che per qualche honesta causa sua signoria ritornasse in Italia per non manchar del credito, cosa che non arderei de persuaderlo, perché più volte nel ragionar m'ha dito, «prima mi farò frate che ratornare a Mantua senza haver fatto tal servitù a mio patrone, ch'io possi sperare de haver qualche honore». Siché non so che me dire, ma cercharò de accommodarme a quanto Vostra Excellentia comandarà, et lassarò li affanni del resto a chi li vorrà, non me parrendo poter esser represo per obedire.

L'Imperatore è venuto a Vagliadolit per tenere le corte de Castiglia dale quale cavarà denari, et doppoi se dice andarà in Aragon pur per lo medemo effetti, et credessi che de lí se transferirà in Barcelona per favorire a quelle fronttiere de Perpegnano le cose de Monsignor di Barbon¹⁶⁰, il qual hora ha mandato un suo gentilhomio chiamato Lorsi¹⁶¹ per pregar sua Maestà a far passare gienti alle ditte fronttiere le quale se habbiano ad unire seco, del che credo serà compiaciuto, et già glie sono agiunti lí in Perpegnano più de quatomilia alemani, quali sua Maestà li tenea presso de Fonterabia.

Sono circa sei dí che sua prefata Maestà andò con pocchi a Torre de Siglia dove stancia la Regina sua Madre et la sorella minore quale sempre sta seco, et senza saputa dela prefata Signora Regina, sua Maestà feci sponsare dita sua sorella dal'ambasciatore del Re de Portugallo et per quanto m'ha dito il signor mio patrone che intervenni al sponsalicio Quella è una bellissima giovene, e dicemi sua signoria che quando la sposorno che era vestita de tella d'argiento, e poi che subito ritornò a vistirse de velludo negro come era prima, acciò sua madre non se accorgiesse per li habiti de cosa

160. Carlo V aveva affidato il comando di tutte le sue forze in Italia al connestabile di Borbone. Questi subito tentò la conquista della Provenza e la presa di Marsiglia. Verso la metà di agosto l'esercito imperiale era già in vista di Marsiglia. Nello stesso periodo Francesco I approfittava di questo fatto che lasciava indifeso il ducato di Milano per tentare la sua riconquista. Le truppe imperiali dovettero così ritirarsi a marce forzate verso la Lombardia, di fronte al pericolo di essere tagliati fuori dai Francesi, la qual cosa avrebbe rappresentato la perdita di tutto l'esercito e di tutta l'Italia. Francesco I passò le Alpi con tale rapidità che il 26 ottobre del 1524 era di nuovo padrone di Milano.

161. Il signor de Lurcy, gentiluomo del duca di Borbone.

alchuna¹⁶². Se crede che grandissima difficoltà serà a livarla de lí, perché non vol sentire de privarsene essendo quella giovane quanto conforto che sua Maestà tiene¹⁶³. Nondimeno presto serà forza che l'abbia pacientia, perché al ritorno de quello ch'è andato a Roma per la dispensa, dicono che la mandarano in Portugallo, et quando con lei accadesse de andargli mio patrone Vostra Excellentia iudichi che descuncio serrebbe per le spese che occorreriano. Non altro, in bona gracia de Quella humilmente me racomando et basogli la mano. In Vagliadolit XVII augusti 1524.

De Vostra Ill.^{ma} et Ex.^{ma} Signoria
Fidelissimo Servitore Pandolpho Pico

Valladolid, 27 agosto 1524, Pandolfo a Isabella d'Este (busta 585):

l'Imperatore ha un po' di febbre, Ferrante passa molto tempo con lui.

Ill.^{ma} et Ex.^{ma} Madama mia Signora et patrona observandissima

Per la posta che partí alli 17 de questo resposi a quella de Vostra Excellentia de XXIII de zugno abstinendomi de fastidirla con adimandargli, come temo haver fatto per lo passato, havendo replicato tante volte che a me istesso era in fastidio, perho ho deliberato remeterme a quanto circa ciò scriverà lo signor mio patrone, quale con una sua advisava come passavano le cose de casa et a che termino erravamo, come la potrà vedere per la replica che hor mandiamo per dubio che la prima sia smarita. Io starò ad aspettare che Vostra Excellentia commandi perché secondo la commet-

162. «L'austerità nella quale viveva sua madre commosse profondamente Carlo. Però lo intenerì ancor più lo stato di sua sorella Caterina [...] i cui umili vestiti contrastavano con i ricchi abiti di Carlo ed Eleonora. Solamente per la somiglianza fisica si sarebbe potuto crederli fratelli. La giovane principessina viveva come in prigione, gelosamente conservata da sua madre, che vedeva in lei il ricordo più vivo di Filippo il Bello. Rinchiusa nella sua abitazione, la cui unica uscita era attraverso la camera di sua madre, Caterina aveva come sua unica distrazione la vista della vita quotidiana della piccola città di Tordesillas, dall'osservatorio della finestra della sua stanza [...]»: Manuel Fernández Alvarez, op. cit., pagg. 143 e 144.

163. Cfr. anche la nota 158.

terà farò, né voglio intrometerme più inanti, come per l'altra io scrisse. Dico bene ch'io desiderarei vederlo aiutare acciò se potesse conoscere quello vole fare la sua fortuna, la quale ognuno iudica che habbia ad esser bona, né sua signoria manca dal canto suo in far quello è suo debito.

L'Imperatore a questi dì s'è sentito con un pocco de febre et anchor non esce de camera, et in questo tempo mio patrone mai partiva se non nel'hora de mangiare, et la sera era passata meza-note inanti ratornasse a casa, di modo che appresso alle altre sue virtuose opere non manca anchor de servire, come credo che Vostra Excellentia debba intendere per altri advisi che per li mei. Alla cui bona gracia me racomando et con ogni reverentia gli baso la mano. In Vagliadolit XXVII augusti 1524.

De Vostra Ill.^{ma} et Ex.^{ma} Signoria
Servitore Pandolpho Pico

Post scripta, l'ambasciatore delo Ill.^{mo} Signor Duca de Ferrara è aggiunto qua alla corte et dominica passata per introduzione delo Ex.^{mo} Signor Duca de Callabria hebbe audientia dalo Imperatore.

Esso ambasciatore venne qua spesso dal signor mio patrone, et hami deto esser stato 15 giorni in Valenza et non haver potuto rescodere se non ottanta ducati, anchorché l'havesse lettere ducale per 200, siché io son come certo che non se potrà haver per noi denari alchuni, nondimeno ho fatto che messer Nicolò Grimaldo ha scritto per veder quello se potrà fare.

Il credenciero che mandò Vostra Excellentia a ritrovarne a Milano, quale fu racomandato da messer Ioanni Thomaso, ha dimandato licentia con dire ch'el volea ritornare a casa sua per haver hauto la gratia, et è stato pagato di quello avanzava, rendendo esso bon conto dele robbe che l'havea nele mani, et doppoi havemo inteso che è ritornato a Burgos dove ha tolto moglie.

Io ho assegnato lo loco suo a Guido per non fare spesa de un altro, né sapendo de chi fidarme et perché esso habbia a guardarse de mandar robba a putane, ho in sua presentia dito pubblicamente in casa, ch'el primo che ritrovo ch'el mandi via pur un frutto senza mia licentia et me lo accusi, ch'io glie donarò un paro de calci. In modo che sin qua me contento de lui, baso la mano a Vostra Excellentia.

Idem servitore ut in litteris

Valladolid, 27 agosto 1524, Ferrante a Isabella d'Este (busta 585):

giunge a Valladolid un uomo di Mantova per farsi raccomandare da Ferrante circa certe trattative per alcune terre date in affitto nel mantovano.

Ill.^{ma} et Ex.^{ma} Signora mia et Matre observandissima, per la posta che partì ali XVII de questo resposi a quanto Vostra Excellentia me havea scritto per la sua de XXIII de zugno, dela qual risposta hor gli ne mando la replica, la qual se non è de mia mano è stato per haver scritto queste altre lettere le qual ho mandato per lo presente portatore venuto apostata da Mantua qua, con lettere de Manfredo Caronzo suo fratello, per le quale esso me ha pregato ch'io voglia suplicare Vostra Excellentia a voler operare che la locacione fatta novamente dela corte dela Marzetta¹⁶⁴ in Iacomo Mascara se annulli, et che esso Manfredo sia confermato per quello medemo precio che se haveria hauto da Iacomo, facendomi intendere per sue lettere che se ditta corte gli è tolta ne seguirà la total sua ruina per lo bestiame ch'el tiene, qual serà sforzato a venderlo et per haver compro lo Vicariato de Gonzaga per 1050 ducati, lo qual non lo haveria pigliato gratis senza haver ditta corte, et molte altre cause me alega le qual me hanno comosso ad havergli pietà per esserme sempre stato amorevole servitore et utile ale cose mie, secondo che Messer Francesco¹⁶⁵ et il fattore altre volte me referirno. Onde suplico Vostra Excellentia per lo amore che la me porta mediante la mia servitù, che la voglia fare pregare Iacomo Mascara novo locatore a voler renonciare ditta locacione, perché facendome esso questo apiacere non mancharò de gratificarlo quando potrò, et a questo officio credo serà bono messer Alberto Caveriano¹⁶⁶ el qual intendo essere suo amico et havergli fatto la segurtà et son certo ch'el ditto messer Alberto non mancherà de quanto conoserà esser il voler de Vostra Excellentia, la qual de novo suplico perché me faci questa gracia acìo li mei servitori conoscano ch'io non

164. Oggi Marzette è una piccola frazione del comune di Gonzaga, in provincia di Mantova.

165. Francesco del Bagno.

166. Alberto Cavriani, apparteneva a un'antica famiglia della nobiltà mantovana.

manco de aiutare chi me serve, et oltra ch'io desiderasse de fare apiacere a Manfredo, le lettere delo Ill.^{mo} Signore Marchese et del Signore Hercule mio fratello honorevole, le qual me hanno scritto in racomandacione del dito hano fato che con magiore animo ho suplicato de questo Vostra Excellentia, la qual spero non me habia a mancare facendosi tutto quello che demando senza alcun mio danno. Non scriverò altro circa ale altre mie occurencie remetendomi a quanto per l'altra gli scrissi, dela qual como ho ditto di sopra mandogli aligata la replica et a Vostra Excellentia me racomando con basargli la mano. In Vagliadolit adí XXVII de agosto MDXXIII.

De Vostra Ill.^{ma} et Ex.^{ma} Signoria
Servitore et figliolo Ferrando Gonzaga

Valladolid, 29 agosto 1524, Ferrante a Isabella d'Este (busta 585):

si lamenta con sua madre perché non gli invia il denaro e i cavalli che gli aveva promesso.

Ill.^{ma} et Ex.^{ma} Signora mia et Matre observandissima, hogi che sono li XXVIII del presente esendo fora dela terra ad un monestero con lo Ill.^{mo} Signor Duca de Calabria per pigliare lo iubileo¹⁶⁷, me furon portate lettere de Vostra Excellentia de 19 et 22 del pasato, le quale inante le legesse dissi che erano venute a tempo, perché tenea certo de havere 2 milia ducati da satisfare ala più parte de chi deve haver da me, onde legendole subito et vedendo tutto lo contrario, quella poca contricione che havea se convertí a extrema desperacione, per la qual fui sforzato a chiamare lo diavolo che me portasse, perché non voglio astimare né corpo, né anima, perdendo lo honore, lo qual son sforzato de perderlo per causa de quelli che me doveriano aiutare, li quali hano mostrato de amarme meno che non hano fatto quelli che mai me haveano ve-

167. E' l'indulgenza plenaria e solenne che viene concessa dal Pontefice con diversi altri privilegi ogni venticinque anni. E' annessa al pellegrinaggio a Roma, o alla cattedrale di una diocesi, o a insigni santuari. Viene detto anche Anno Santo e viene annunziato il giorno dell'Ascensione dell'anno precedente, per questo Ferrante «piglia lo iubileo» nel mese di agosto del 1524, sebbene l'Anno Santo cadesse nel 1525. Isabella d'Este approfitterà di quel giubileo per recarsi a Roma con il vero scopo di chiedere la porpora per suo figlio Ercole.

duto, con aiuto deli quali son stato el più del tempo in questa corte, dala qual serebe partito già sono X mesi per le bone provisione me faceano da casa, essendo stato alcuna volta 5 mesi senza haver lettere, et quello che più me fa desperare si è che non solo ho soccorso da altri ma che del mio non me ne posso aiutare, volendo che se le entrate non satisfano per le spese extrasordenarie accadute, che prima se venda che patir scorno in lo honore, et maxime in un loco come è questo dove sperava aquistar credito, siché son in tal desperatione che quando io fusse apresso a quel poco ch'io tengo, prima gli apicarebbe el foco dentro che lasar de prevalermene ad un tal bisogno.

Madama Ill.^{ma}, Vostra Excellentia non se meraviglia de una tal desperatione, perché me ritrovo haver invidia ali morti, conoscendo esser in termino che non potrò comparere, né haverò modo da vivere, perché non haverò credito in loco alcuno, col qual son vivuto quasi tutto questo tempo; et s'io pensasse che per mancare del debito mio in questa corte, fusse dato carico ad altro, restarei de affaticarme, poiché non mi giova il stentare per fare honore a me et a chi me à mandato.

Vostra Excellentia me scrisse per la sua de 24 de zugno de far remettere in mano de messer Stefano fra X o XII giorni, allora seguenti, 2 milia ducati, et me facea certo che per mezo del ditto ne haveria milli altri a S.Michele, et così a natale milli, et a pasqua milli, et io gli havea risposto per la posta ultima che partí, non esser possibile de fare con 5 milia, perché ancor restavano deli debiti del'anno pasato, senza quelli che sono accaduti da fare dopo finito l'anno. Nondimeno pensava con li 2 milia che hora aspetava, et con li altri milli de S.Michele farne parte a tutti li mei credetori, et tenerme da vivere sino a natale, con pensiero se ben in capo del'anno me ritrovasse qualche debito, che Vostra Excellentia se dignasse de aiutarme a satisfare. Ma hora scrivendome Quella che deli 2 milia me havea promesso che non me ne pò mandare se non milli, né dice quando, né fa mencione de quelli de S.Michele, ma solo da natale, me è talmente mancato l'animo ch'io non so che me fare, perché se a lei è difficoltà a ritrovare denari in loco dove la pò commandare et dove ho le mie facultà, Essa pò pensare che qua serà a me impossibilità mancandome l'uno et l'altro et maxime conosendo quelli che m'hanno serviti insino hora che dali mei proprij me è mancato, et che in XVI mesi mai habiano stabilito ch'io habia in tempo quello che me è stato tasato de mandarme. Anci se hora me è scritto che haverò denari a tal termine et ch'io faci parlare ali mei creditori che expettano sino a quella hora credendo de satisfarli in quello

tempo per la provisione che me era fatta, nel'altro adviso quando penso haver denari intendo tutto l'opposito, il che credo procedi dali descorsi che fa lo mio fattore, il qual penso che più atenda ali fati soi che ali mei, siché la conclusione è che Vostra Excellentia se digni farne provedere hormai che pagi li mei debiti li quali sono 2 milia et CCCC ducati et andarano crescendo perché me serà forza a tore denari a grosso interesse, purch'io ne ritrovi, havendo deliberato de star qua 2 anni non me accadendo altro, et in questo tempo voglio ch'el mio me aiuti et conosco che poco posso sperare in altri, perho non mancarò de fare ogni fatica per far il debito mio perché possi ancor sperare in lo Imperatore mio signore, qual credo non me serà men grato che ali altri.

Ho inteso apresso ale altre male nove ch'el Signore Marchese inanti che sia partito non à ordinato me siano mandati cavalli, cosa che asai me è doluto, nondimeno non voglio se non quello che piace a sua Excellentia ala quale son vero servitore. Vero è che più presto credo che questo procedi dala mia desgracia che per non haver Quella bon cavalli, pensando che dali 8 de zugno in qua non debeno esser tutti morti havendomi sua Excellentia promesso in quello tempo de mandarmene de boni per arme et per campagna, né io dapoi gli ho fatto cosa che me gli habia a negare, anzi in quel che posso non manco de fargli honore como servitore suo et per questo non me li mandando imputo sol la mia desgracia.

Io haveria mandato per posta questa presente al Caronzo, qual partí dui giorni et mezo sono, ma haveria speso tanto che con poco più ho potuto mandare il Cavaza presente latore a giornata, et io vengo a legerirme dele spese; io lo arecomando a Vostra Excellentia perché mi è stato uno affaticato servitore et socorendolo dele spese me pare che 'l sia bona elemosina.

Io expetto resoluciane de haver denare più presto sia possibile et non più longe, perché havendo deliberato de stare per ogni modo qua, per non parere ligero et qua et in Italia, per partirmi così presto, meglio è per l'honore et per mantenere il credito de pagare presto li debiti, quali se hano da pagare et non vi essendo modo al presente de denari è meno màle a fare li stochi a casa perché costarano manco, né serà tanta vergogna come farli qua dove asai se anota tal cosa, abenché mai habia potuto far senza. Non altro, racomando a Vostra Excellentia me et lo honore mio et gli baso la mano. In Vagliadolit adì 29 de agosto 1524.

De Vostra Ill.^{ma} et Ex.^{ma} Signoria
Servitore et figliolo Ferrando Gonzaga

Post scritta. Perché Vostra Excellentia non fa mencione in queste ultime sue né del veluto paonazo né dela fodra che tante volte me à promesso, suplico a Quella che se prima non à mandato tal robba che la se degna de mandarla con la provesion che la mandarà a Gienova del denaro, ch'io restarò apresso ali altri oblii obligatissimo a Vostra Excellentia.

Valladolid, 31 agosto 1524, Pandolfo a Isabella d'Este (busta 1332):

Ferrante ha un debito che supera i 2400 ducati. Elenco dei vestiti che Ferrante ha dovuto comprare in Spagna per le cerimonie e i tornei. L'economista di Ferrante ha rischiato di essere carcerato a causa dei debiti del suo padrone. Ci sono alcune dame della regina Leonora d'Austria che chiedono alla marchesa di Mantova acconciature e bambole vestite secondo la moda di Mantova.

Ill.^{ma} et Ex.^{ma} Madama Signora et Patrona mia osservandissima.

S'io non fusse certo che Vostra Excellentia sapesse così li debiti che habbiamo, come le spese che ci sono ocorse, me ritrovarebe più che desperato, iudicando che la vergogna che hora è per patire mio patrone, sí per non haver da pagare quelli debiti che presto serà da pagarli, come perché non harrà modo da vivere perché non haverà credito, Quella tuta lo ponesse a mio carricho, allegando che se in tempo Lei l'havesse inteso, che la glie haveria proveduto. Ma perché so che Vostra prefata Excellentia ha inteso minutamente tute le occurentie nostre, sí per molte repliche del dito mio patrone, come per quelle ch'io ho scritto in mio nome, me parrebbe esser più che pazzo s'io, come servitore che sono, non me acquetasse de quello che Vostra Excellentia mostra volere, essendogli madre. Vero è che vedendo sua signoria in affanno, come più volte è accaduto, et maxime legendo queste ultime de Vostra Excellentia, non posso fare ch'io non gli havesse pietà, né sapea come confortarlo, anchor ch'el me adimandasse più volte, «Pandolpho come farremo», al fine concludessimo de venire nela terra, perché erravamo fuori quando dite lettere ci furono portate, et mandare a chiamare l'ambasciatore che era lontano tre lige, andato per comunicarse, et venuto ch'el fu la matina seguente, gli mostrassimo quanto Vostra Excellentia ci scrivea per le sue de 19 del passato, per il che

Esso restò tuto maravigliato vedendo quanto era dissimile dalo avviso che havessimo per quelle de 24 de zugno, et adimandandogli quello che gli parrea che havessimo a fare mostradogli il conto deli debiti che havemo obligatione de pagare al fine dela fera de agosto, quale va a mezo settembre¹⁶⁸, esso non seppe che dire, se non che subito dovessimo replicare a Vostra Excellentia che gli facesse fare provisione più presto sia possibile, et che doppoi facessimo pregare li creditori ad volerci aspettare insino che 'l venesse risposta, da Mantoa.

Ill.^{ma} Madama, li debiti che habbiamo sono 2400 ducati, deli quali havemo a pagarne a mezo settembre 1300, perché de 800 gli habbiamo dato securità, et del resto habbiamo impignati li argenti, con patto se non li rescodiamo in tempo, che loro li possino far batiere, cosa che ne serà di danno e vergogna, quando per preghere non vogliano expettare che habbiamo risposta da Vostra Excellentia, la quale non se maravigliarà dela suma de ditti debiti, havendo letto li conti che gli ho mandato per messer Horatio, per li quali haverà conosciuto le spese extraordinarie che habbiamo fatto, per esser stato forza, et lo caro vivere che è stato. E' anchor bisogno che Quella pensa che sono 16 mesi che siamo fuori, et che in questo tempo non habbiám hauto se non 5564 ducati d'oro che siano pervenuti in mano nostra, deli quali se ne havemo prevaluti perché, come altre volte ho scritto, anchor che maggior suma se sia spesa, la quale si è cavata dale sue entrate, non havemo per questo potuto restare de far le spese che sono neli conti mandati, et che ci sono accadute doppoi, come fu quella del torneo e giostre, le quale importarno molto, et pertanto se le entrate de sua signoria non satisfano per le spese accadute in questi tempo, serria gran mercede a soccorerlo per questo primo anno, perché son certo che tal spese, et maxime quelle che furono fatte per andar in campo, non accaderrano più, et così se potrà star honoratamente qui due anni. Ma il tuto è a levarse una volta da questi maledetti debiti, li quali ci tengono soffochati, et quando Vostra Excellentia ci manda denari pare che durrino pocho perché sempre ci bisogna darli a chi deve havere, siché è necessario a provederli perché una volta se hanno a pagarse, e quanto più presto se fa, serà più honore et utile, perché il volere vivere con credito è non haver nome de miserabile. Diti debiti non sono fatti per appetito irragionevole che sia venuto a sua signoria, ma per cose necessarie et honorevole, perché Quella se

168. Cfr. la nota 88 sulle fiere.

lassa persuadere l'utile et l'honor suo, et perho se pò far certo fondamento che, se tal spese non accadeno, che più non farremo debiti essendo una volta pagati quelli che al presente se ritroviamo.

Io scrisse a Vostra Excellentia per un'altra mia ch'el fu necessario a far una bella zamara al signor mio patrone, che fu de oro et de argento, con lo zupone¹⁶⁹ similmente de quel medemo, per comparire a quelle nozze del conte de Nansao, quale zamara et zupone, insieme con li habiti del torneo e giostra, passorno de pretio 660 ducati senza la manefatura.

Anchora doppoi che siamo in Valladolid gli ho fatto doe veste de cendalle, allistade de velludo, l'una fu de cendalle tanedo [sic], et l'altra de cendalle negro, con sagli e zuponi de quel medemo.

Et holi fatto fare una veste de un bellissimo velludo che me ha fatto portar da Genoa messer Nicolò Grimaldo, et hola fodrata de raso similmente un saglio et un zupone de quel medemo, perché quelli signori acostumano de portar lo saglio e zupon dela sorte che è la veste. Ho anchora velludo per fargli un'altra veste per fodrare de bassete negre, che solo per lo bavaro e quarti denanti me costarano 62 ducati, vero è che sono dele più belle che se possino ritrovare, assimigliandosi proprio ad un bel raso.

Ho anchora fatto fornire lo suo altare de tute le cose che gli bisognano de argento, et fattogli fare un gran pallio de velludo verde, con dui cusini dove sua signoria sta ad oldere¹⁷⁰ la sua messa, che così acostumano quelli signori et ne sono stato persuaso. Siché dove ho pottuto non ho lassato de far ogni opera perché il compara da par suo, et dele actione mie sono per renderne tal conto che Vostra Excellentia non se pentirà de havermi mandato, che così Dio volesse ch'io non me pentisse d'essergli venuto, abenché tuto suportato volenttieri servendo Quella et lo signor mio patrone, il quale se porta de maniera che quando Vostra prefata Excellentia lo vedesse so che molto se allegraria de havergielo

169. Sopraveste da uomo di tela preziosa arricchita con ricami, aveva le maniche e copriva fino alla cintola.

170. Ascoltare. L'antico dittongo in posizione protonica «au-» del latino «audire» passa a «u-». Invece «au-» di audio passa a «o-» di odo perché accentata. In alcuni dialetti come l'antico lombardo o l'antico emiliano la «au-» primaria è passata a «al-» oppure «ol-» ed è il caso di questo «oldere». Si veda Gerhard Rohlfs, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. Fonetica*, Torino, Einaudi, 1966, pagg. 65-66.

mandato et sforzarisse de far ogni opera perché 'l potesse stargli contento, né seria de bisogno replicargli tanto.

Quando gie fusse modo serrebe necessario a comperare tappezzarie per la sua camera, perché tuti questi signori le tengono, et comperare almeno tri mulli da soma, perché non havemo exceto tri, che uno morite dui dí sono, et diti mulli sono utili et honorevoli.

Io havea pregato messer Nicolò che me facesse haver il tuto in credenza, et similmente lo panno da vestir li ragazzi, il che me havea promesso de farlo et praticare che havesse tempo insino a mazo. Ma vedendo la difficultà che è de haver denari, voglio che altro piglia questa cura, et dogliomi che mai habbia recercato alchuno non potendogli observare la parola.

Credo che mio patrone conoscerà quanto gli sarà incomodo a perdere lo credito con li Grimaldi, perché faceano più per sua signoria che sia possibile fare per patrone. Ma hora temo che andaranno retenuti vedendo ch'el sia manchato doe volte de quello gli era promesso, et tanto più che suo fratello gli advisa che havendo molto solicitato Vostra Excellentia per haver doemilia ducati da farceli remetere qua, che da parte de Quella gli era stato fatta un honesta reprehensione, decendogli che tanto non dovea importunare per cosa che non fusse de obligo. Poi adiungea che da Vostra prefata Excellentia havea promissione de haver doemilia ducati alli 20 de luglio remessi in Genoa, li quali non li havendo, credo che non ritroveremo la cassa sua cosí aperta come habiam fatto sinhora.

Essi fratelli de Grimaldi dicono haver lettere da Genoa di otto de questo per le quale gli è advisato che cosa alchuna non vi era stata remessa a quell'ora per nome de Vostra Excellentia, del che assai se maravigliano, perché non gli ho voluto dire del adviso che habbiamo de Quella.

Io voglio anchor far intendere a Vostra Excellentia che presso alle spese grande che ci occorrono, vi è quella che faciam in cera la quale passerà 300 ducati l'anno, accostumandosi qua per un paro de mio patrone far portar almeno quatro torce, et la cera costa dui reali¹⁷¹ che sono 18 soldi da Mantoa et ogni sera se ne abbrusa tanto, che in tre sere bisogna darle al cerrero per cera vechia, et perderne per soldi 4 et 1/2 et questo serà tuto l'anno, perché sempre se ritrova a vedere andare a letto l'Imperatore, di modo che sempre è passata mezanote inanti ch'el ritorna a casa.

171. Un reale di solito valeva 34 maravedís. Per quanto riguarda il maravedí si veda la nota 149.

Non voglio lassar de scriverlo che il fornaro ha voluto far pigliare pregione Cesaro spenditore et io l'ho acquetato con prometerlo de pagarlo tra un mese, quando questo fusse successo serrebbe stata una grandissima vergogna. Nondimeno perché pocci l'hanno intesa ho curato più ch'el Gram [sic] Maestro, quale in vero honora mio patrone quanto sia possibile, havendo inteso che non havevimo denari, ma che expetavamo de haverne de dí in dí, mandò 200 ducati che spendessimo, facendosi dire ch'el provvederebe de più, li quali denari non ci parve pigliare per l'honore ma remandandogli mandassimo a rengratiare sua signoria. Siché questa cosa me despiacque molto perché sia andata ad orrechie di sua signoria perché è un far perder la reputatione, né so come l'abbia sua signoria inteso se per uno de qualchuno che debba haver denari non vi è stato dito.

Io sono importunato d'alchune damiselle dela Signora Regina che gli fazzi venire de Italia una puva¹⁷² vestita in tuto del modo se acostuma lí. Siché supplico Vostra Excellentia che commetta ne sia mandata una con qualch'altra gentilezza da donne, come sono accunciatore¹⁷³ da testa per dare alla Signora Donna Magdalena Manricha, una dele donzelle dela prefata Signora Regina, che cosí se chiama quella che serve il signor mio patrone.

Non serà ben fuori de ragione scrivere le cerimonie che se usa in servire tal signore quando questa lettera per la lungezza et per tenere in se cose fastidiose, non merritasse esser odiata insieme con quello che l'à scritta, il qual per sua desgratia non pò haver occasione de lassar tal cose, et scrivere cose piacevole per contentare Vostra Excellentia. In bona gracia dela quale me racomando et basogli la mano. In Vagliadolit die ultimo augusti 1524.

De Vostra Ill.^{ma} et Ex.^{ma} Signoria
Servitore Pandolpho di Pici dela Mirandola

S'el fusse possibile de ritrovare un cavallo, secondo che altre volte è stato scritto, per lo Signor Gran Maestro, serria molto in proposito per obligarselo presso allo amore ch'el porta naturalmente a mio patrone, potendo giovar molto, et maxime in farcine crescere la provisione.

172. Bambola o pupazzo.

173. Isabella d'Este era famosa in tutta Europa per il gusto dei suoi abiti e delle sue acconciature. Spesso, come in questo caso, gli venivano richiesti molto esplicitamente dei modelli da poter poi essere riprodotti.